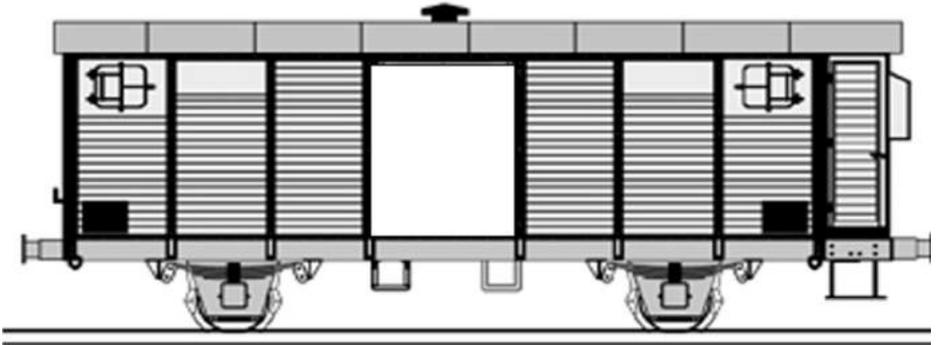


puccy paleari

(a cura di)

trasporto 81

*partito dal Lager di Bolzano il 5 settembre 1944
con destinazione il Lager di Flossenbürg*



memorie

*dalle trascrizioni di video testimonianze
di alcuni sopravvissuti
di quel trasporto*

Indice

1 - introduzione

4 - arrivo al Lager di Bolzano

17 - il viaggio/il trasporto 81

26 - procedure in ingresso e la quarantena

44 - trasferimenti nei campi dipendenti

48 - note

49 - biografie

52 - profili di p. Gianantonio Agosti; Teresio Olivelli, Odoardo Focherini

53 - alcuni scritti

“...parlare del trasporto servirebbero ore e ore e non sarebbero sufficienti”

Così Venanzio Gibellini (il Giba), fa riferimento al trasporto, quando racconta a studenti e ad adulti, la sua esperienza concentrataria.

Il viaggio, il trasporto dal luogo di carcerazione o da un campo di concentramento per altro Lager, pur essendo un momento vissuto da tutti i deportati, è poco presente con solo pochi accenni nelle narrazioni di sopravvissuti dei Lager nazisti. È uno degli aspetti del sistema delle deportazioni ancora poco conosciuto e ancora poco oggetto di indagine e ricerche che tra l'altro offrirebbero non poche conoscenze sulle diverse forme di collaborazionismo a questo collegate.

Questo *viaggio*, fase che segue l'arresto e la carcerazione, con destinazione un Lager nazista, costituisce un momento molto significativo nelle deportazioni naziste di civili, per i diversi aspetti psicologici e fisici che comporta: dalla paura dell'*ignota destinazione*, alle condizioni vissute dell'ammassamento, della promiscuità, dei patimenti per il freddo, per il caldo, per la fame, per la sete,...in un continuo di sofferente non solo fisiche, che ha portato alla morte durante il trasporto chiuse nei carri bestiame, di molte persone.

È grazie all'intenso e ultra decennale lavoro di ricerca di Italo Tibaldi (1), sopravvissuto dei Lager di Mauthausen e del campo dipendente di Ebensee, che oggi si dispone di una prima mappa dei trasporti di civili deportati partiti dall'Italia dal settembre del 1943 al marzo del 1945, che con il loro carico umano e seguendo percorsi diversi hanno raggiunto diversi Lager nazisti in Italia, Francia, Germania, Austria, Polonia,...

Nell'elenco di Tibaldi, accanto al **quando**, la linea del tempo delle partenze e degli arrivi, c'è anche il **dove**, la linea dello spazio, sia dei luoghi di partenza che di destinazione di ciascun trasporto con la loro composizione e l'elenco dei sopravvissuti al 1984. Una mappa che ci fa conoscere tra l'altro, la presenza diffusa e di controllo territoriale in Italia del nazi-fascismo.

Il trasporto come uno dei primi anelli che compongono la catena del sistema concentrataria nazista. Ed proprio a questo elemento del meccanismo delle deportazioni e grazie alla narrazione che il Giba fa del suo trasporto, ricca di particolari, che si è preso lo spunto per questo lavoro.

Dalla ricerca di Italo Tibaldi, il trasporto numero 81 è quello che si forma a Bolzano (2), il 5 settembre del 1944 e ha come destinazione il Lager di Flossenbürg (3), dove arriva il giorno 7.

Il giorno 6 febbraio 2016, si è organizzato l'incontro di due sopravvissuti di quel trasporto: **Vittore Bocchetta e Venanzio Gibillini**, mentre le trascrizioni disponibili delle interviste da noi realizzate a sopravvissuti di quel trasporto e disponibili su questo sito, sono:

- www.testimonainzedailager.rai.it
Bocchetta Vittore, Varini Franco, Zappa Ugo
- e quelle disponibili sul sito:
- www.lageredeportazione.org, sono:
Esposito Eugenio, Geloni Italo, Gibillini Venanzio, Magenes Enrico, Scollo Antonio

Molteplici i dati che emergono scorrendo la lista dei deportati del trasporto 81 e che schematicamente e sinteticamente fanno riferimento alle differenze per:

- provenienza geografica
- causa della deportazione
- età
- stato sociale
- ...

Provenienza circa il loro arrivo al Lager di Bolzano.

Dal Lager di Fossoli (4):

- Teresio Olivelli
- Odoardo Focherini
- Franco Varini
- ...

Dal carcere di San Vittore (MI):

- padre Gianantonio Agosti
- Venanzio Gibillini
- Antonio Scollo
- Eugenio Esposito
- Italo Geloni
- ...

Dal palazzo dell'Ina di Verona sede della SD:

- Vittore Bocchetta
- Guglielmo Bravo
- Francesco Viviani

Molti provenienti dalla Liguria, dal Piemonte, dal Veneto, dal Trentino, dal Friuli Venezia Giulia, dall'Emilia,...

Oltre alla eterogeneità geografica che interessa non solo le regioni del nord Italia, il Giba ricorda la presenza nel trasporto anche di alcuni ufficiali dell'esercito, come il generale Barbò; di persone istruite e molti che avevano già una certa età: cinquant'anni e anche di più. Probabilmente anche più componenti dello stesso nucleo familiare come Beri Giacinto e Beri Guerrino entrambi di Casargo, allora provincia di Como, o come Castellani Ateo e Castellani Bruno entrambi di Casale di Scodosia in provincia di Padova.

Diversità di composizione sociale, varietà di classi di età e variegata le cause degli arresti: aiuto al movimento resistenziale; partigiano; componente del CLN; per aver aiutato ebrei; per azioni di sabotaggio;...

È l'81, il primo trasporto che parte dall'Italia con destinazione il Lager di Flossenbürg. Altri quattro ne seguiranno con partenze da Bolzano e da Trieste (5). È questo un trasporto di *politici*. Non risultano allo stato attuale della ricerca, la presenza di ebrei o di altri deportati per motivi etnico-razziale.

È composto di soli uomini e con un tempo di viaggio complessivo di due giorni e due notti.

Importante ricordare che le video interviste dalle quali si sono estratti questi frammenti narrativi, sono state da noi realizzate attorno agli anni 2000, quindi si tratta di una memoria a distanza.

L'intento con questo nostro lavoro non è nella comparazione e competizione tra i diversi racconti di memoria del trasporto, dell'arrivo al Lager,...fino al momento del trasferimento nei Lager dipendenti.

Queste diverse memorie, questi singoli segmenti, si integrano tra loro e contribuiscono alla ricostruzione di una storia sempre più precisa dello stesso evento, per le preziose informazioni sui tempi, sulle modalità e le umiliazioni subite/vissute durante il viaggio. C'è il tentativo di fuga, la memoria sulla presenza di alcuni *compagni di viaggio*, l'uso di espressioni gergali del Lager e la descrizione di alcuni luoghi e delle loro funzioni dei Lager di Bolzano e di Flossenbürg.

Il lavoro si conclude con i brevissimi segmenti sui loro trasferimenti e le loro destinazioni nei campi dipendenti.

Questo lavoro costituisce una buona base per la realizzazione della versione video con sequenze tratte dalle singole video testimonianze.

- Arrivo a Bolzano (dalle nostre video testimonianze)

Vittore Bocchetta (www.testimonianzedailager.rai.it)

(trasferito dal palazzo dell'Ina sede della SD di Verona)

*...sono stato **condotto al campo di concentramento di Bolzano**, insieme a questi compagni, considerati pericolosi e siamo stati chiusi nel blocco E, da cui uscivamo solo per un'ora al giorno a prendere aria, e dove siamo rimasti pochi giorni. In questi pochi giorni una parte di noi sono stati fucilati...*

Franco Varini (www.testimonianzedailager.rai.it)

A Fossoli sono rimasto fino al 5 agosto, data che non posso dimenticare perché ricorreva il mio diciottesimo compleanno. Siamo stati trasferiti con le corriere a Bolzano. A Bolzano il trattamento era molto diverso, ormai eravamo - non dico già in un lager - ma in un campo già abbastanza pesante. Le docce che venivano fatte la mattina coi tubi di gomma.

Ugo Zappa (www.testimonianzedailager.rai.it)

(trasferito dal carcere di San Vittore - MI)

Dopo non so quanti giorni ci hanno trasferiti tutti in pullman a Bolzano. Nei dintorni di Brescia sono riuscito a buttare un biglietto per terra per avvertire mia zia che stavo andando in Germania. Mi pare fosse il 24 giugno 1944. Siamo arrivati nel lager di Bolzano. C'era un enorme portone di ingresso, un grande cortile e sulla sinistra dei casermoni con una infinità di letti. Mi ricordo che alle spalle del mio letto c'era un muro divisorio che non arrivava fino al soffitto. Di là si sentivano le voci delle donne. Nel lager di Bolzano c'era un fratellino che ci rincuorava tutti. Io ero addetto alle pulizie, mi portavo dietro una carriola e andavo in giro a fare pulizie.

Venanzio Gibillini (il Giba) (www.lageredeportazione.org)

(trasferito dal carcere di San Vittore - MI)

...il giorno 17 agosto, fui inviato al campo di concentramento di Bolzano.

D: Con che cosa vi hanno portato a Bolzano?

R: Con dei pullman dell'azienda tranviaria o del municipio. Durante la notte hanno fatto tutto al 6° raggio, tutta la chiama. Il primo di tutta la chiama era sempre il Padre Gianantonio Agosti. E alla mattina, albeggiava già al mese di agosto, era il 17 di agosto, ci hanno portato a Bolzano.

D: Scusami Venanzio, chi c'era a fare la guardia sul vostro pullman?

R: La 24^a Legione. I ragazzi della 24^a. Portavano un fez con il fiocchetto sulla spalla. Erano ragazzi più o meno della nostra età, naturalmente fian-

cheggiate da auto con su i tedeschi. Ma seduti sul pullman proprio con noi c'era la 24^a Legione fascista.

D: E siete arrivati a Bolzano?

R: Siamo arrivati a Bolzano.

D: Come te lo ricordi l'ingresso nel Lager di Bolzano?

R: Allora non era come adesso, era periferia lontana. **L'impressione un po' brutta, perché erano capannoni quasi industriali. Io fui mandato al blocco B e la mia matricola era 3111, a Bolzano.** Naturalmente lì abbiamo subito visto delle scene un po'... La scena di padre Gianantonio, perché lì **tutti venivano già rasati, davano via un triangolino di Bolzano,** perché quella sera lì una coperta, un qualche cosa e una scena un po' toccante che **abbiamo visto è stata la scena di prendere il Cappuccino che era con noi, Padre Gianantonio, preso per la barbetta a pedate nel sedere tagliandogli la barba, tagliandogli i capelli** che come religioso, se non hanno rispetto per un religioso che con un saio di Cappuccino, che era della chiesa dei Frati di Via Premuda Porta Monforte (MI, NdR). Lui era dentro perché **era stato arrestato perché nel confessare gli ebrei in Duomo gli dava documenti falsi e per quello ha pagato...**

D: Parlami ancora di Bolzano. Ti hanno messo nel blocco B, **ti hanno dato un numero.**

R: **Il numero 3111 con il triangolino rosso politico.** Lì era già dura la vita, naturalmente lì la fame per noi ragazzi del popolo si sentiva più degli altri, perché **con noi c'era anche gente che stava bene: generali, professionisti, gente che poteva avere i loro famigliari alla porta che gli portavano i viveri di sussistenza.** Invece per noi ragazzi del popolo la fame si sentiva. Io ...la sentivo già anche a San Vittore. Però a Bolzano si sentiva di più perché scarseggiava già e poi cominciava già proprio quel timbro di nazismo, di teutonico che cambiava un po' l'aria che si respirava. Era buona l'aria come clima ma...

D: Cosa ti ricordi del campo di Bolzano, oltre questi capannoni?

R: Mi ricordo che come sono entrato i capannoni li trovavo sulla destra. Adesso non mi ricordo, il B doveva essere il penultimo, doveva essere stato un blocco centrale. **Poi c'erano le celle in fondo per le punizioni. Di rimpetto a questi capannoni c'era il comando. C'era la cucina, c'era il comando.**

E mi ricordo che d'estate, qualche sera, non sempre, **ci hanno fatto fare delle docce.** La doccia consisteva in un tubo in cui passava dell'acqua forella-

to in diversi punti, all'aperto.

D: Quindi la doccia la facevate all'aperto?

R: Sì. Quella poche volte non sempre. **Lì ci portavano fuori, c'era una cava, e quelli che ci portavano a lavorare, però lì c'erano tanti tipi di trasporto. Ho trovato dei miei amici che abitavano nella zone dove abitavo io in Milano, che uno mi ha raccontato che un certo Marangoni era appena partito per Mauthausen, ma lui era finito invece a lavorare in una fabbrica in Germania. Perché lì partivano un po' tutti: i rastrellati, chi non aveva da San Vittore un qualche cosa già prenotato per il viaggio partivano a lavorare. Invece la maggior parte eravamo politici, per esempio Teresio Olivelli, per me una figura molto nobile, portava la coccarda in più di dietro. Una coccarda come fuggitivo perché i settanta trucidati a Fossoli, lui non so dove si è nascosto se in un fienile o dove, è stato lì due o tre giorni e quando è arrivato a Bolzano portava già quella coccarda rossa di dietro. Deve essere stata rossa e bianca o qualche cosa di pericoloso perché era già fuggito e ripreso al momento che avevano evacuato il campo di Fossoli.**

D: Tu mi dicevi prima che a Bolzano ti hanno dato il numero e un triangolino. **Ma voi avevate i vostri vestiti ancora?**

R: **Sì, a Bolzano io mi ricordo che avevo un vestito grigio con un gesato o qualche cosa di simile. Avevo una bella camicia, le scarpe con il carro armato che si usava allora, poi in tempo di guerra anche.**

D: A lavorare quindi uscivate dal campo?

R: **Sì, ci portavano in una cava a lavorare, sempre con quei camioncini lì a riempire, sempre quei lavori di facchinaggio, di sterro. E anche lì la fame già la sentivamo noi. Perché io ed Eugenio, che adesso non c'è più poverino, noi dormivamo proprio vicino a Padre Gianantonio e Padre Gianantonio per essere un religioso era un po' coccolato da tutti, specialmente dai professionisti, e allora lui dormiva con una borsa, una sporta, un qualche cosa sulla pancia con dentro le mele e le pere e una volta io ed Eugenio abbiamo provato a vedere se riuscivamo a portare via qualche cosa dalla borsa. Invece lui mi ha fermato la mano e poi ce ne ha date una per uno. Perché lui essendo un uomo già anziano, un uomo di cinquanta anni forse già allora, era un po' coccolato da tutti gli ufficiali superiori che c'erano con noi, professionisti, letterati. Non so c'erano avvocati, dottori e allora era un po' ben visto, ecco.**

D: Ti ricordi se tu nel periodo che sei rimasto a Bolzano **hai ricevuto da casa tua qualche lettera o qualche pacco?**

R: No, niente. Ho scritto io una lettera che conservo ancora. Tutta lacerata naturalmente. Scritta con una matita, un foglio di carta con una busta rossiccia, non proprio rossiccia e c'era timbrato che scrivevo censurata e che chiedevo ai miei se potevano mandarmi, allora fumavo, tabacco, cartine, qualche galletta per mangiare, un po' di marmellata, qualche cosa, perché la fame la sentivo già lì. E invece...

D: Ti ricordi quando tu eri lì a Bolzano se hai assistito, se hai visto azioni violente?

R: Ecco questo me lo ha chiesto anche Maris, però quel caso lì delle azioni violente io non le ho viste perché sono successe in ottobre novembre, più avanti. Io ero già partito per la Germania...

D: Ecco ti ricordi altre due cose: nel campo hai visto se c'erano delle donne?

R: Sì le donne c'erano e ce n'erano anche tante. Anzi le donne le sentivo anche cantare alla sera, perché a Bolzano la sera cantavano le donne. Poi c'era un certo Lupo, un ragazzo partigiano, che cantava bene. Cantava quelle canzoni un po' nostalgiche: "La bella Madunina", "La mamma". Quei motivi che al momento della sera che eri nella tua cuccia ti veniva un po' di malinconia. E dove esistevano le donne si sentiva .., perché le donne sono forse, su certe cose, sono più coraggiose e più resistenti in tante cose rispetto all'uomo.

D: E oltre a Padre Gianantonio hai visto altri religiosi?

R: Religiosi li ho conosciuti dopo...

D: E sempre lì a Bolzano per caso tu hai visto se c'erano anche dei bambini?

R: Sì. C'erano gli ebrei, c'erano famiglie intere...

D: ...a Bolzano, nel periodo che sei rimasto, sei uscito per andare a lavorare in questa cava.

R: Sì, una cava dietro lì.

D: E non ti ricordi più o meno dove? Facevate tanta strada, poca strada?

R: Non tanta, perché andando a lavorare alla cava non incontravamo mai nessuno...

D: E il comandante del campo, comunque delle SS del campo, ti ricordi ...?

R: Del comandante del campo mi ricordo di Maltagliati. Maltagliati era il fratello, un parente della famosa Evi o Eva Maltagliati attrice di cinema.

...il capo blocco del mio blocco lì a Bolzano se non sbaglio era Mazzullo, Luigi Mazzullo, che era tenente dell'aviazione allora, adesso è genera-

le....C'era **Castelli** che era già un pittore. Ce n'erano diversi,... poi a Bolzano sono arrivati con noi tutti quelli dei Lager di Fossoli. Lì la maggior parte erano gli **arrestati degli scioperi del marzo del '44**. Ce n'erano diversi che poi...

D: Il campo di Bolzano aveva una recinzione?

R: C'era una cinta, una mura. C'era un qualche cosa di così, perché sembrava quasi una falegnameria, un deposito, un hangar, tipo hangar, qualche cosa di simile.

D: E c'erano delle delle sentinelle?

R: Le reti delle sentinelle sugli angoli naturalmente e le entrate erano un cancello che si vedevano di fuori.

D: Non c'erano scritte?

R: No, non credo, almeno non mi ricordo di questo.

Eugenio Esposito (www.lageredeportazione.org)

(trasferito dal carcere di San Vittore - MI)

Ci hanno chiamato la sera, forse il 17 o il 16. Hanno aperto tutte le celle e giù tutti nei corridoi del piano terreno. Eravamo lì tutti. Hanno vuotato il carcere quasi. C'era la partenza, dicevano, per Bolzano.

D: Poi siete partiti. Siete partiti con i camion con carri, con cosa?

R: Siamo partiti con i pullman della ... di Milano. Forse c'era qualche pullman dell'Azienda Tranviaria. Comunque, erano tutti pullman con i finestrini sigillati e non si potevano aprire. Hanno tolto le maniglie, la maniglia per tirare giù i vetri dei finestrini.

D: Assieme a te, sul pullman, c'era qualche altra persona che conoscevi?

R: Quasi tutti. C'era un certo Bellamio, che dopo in Germania faceva da interprete. C'era Gibillini sul mio pullman. Eravamo in quattro o cinque, adesso non me li ricordo bene. C'era Giovanni Ferrario, che è morto a Dachau, che era uno degli ostaggi come me.

D: Ascolta. Il viaggio lo avete fatto passando da Verona, o passando dal Garda?

R: Da Verona.

D: Poi siete andati a Bolzano. Voi non sapevate dove eravate diretti?

R: No, non si sapeva.

D: Siete arrivati a Bolzano e vi hanno messo nel Lager di Bolzano.

R: Sì, nel campo di concentramento di Gries. Ho visto che c'era scritto Gries. Abbiamo passato un ponte, un ponte sul fiume. Io a Bolzano

non c'ero mai stato, non sapevo neanche com'era come città, insomma. So che abbiamo passato un ponte, e al di là del ponte abbiamo camminato un po' e ci siamo trovati in un campo di concentramento.

D: Lì, ti ricordi in quale baracca ti hanno messo?

R: Era la seconda o la terza baracca di destra, era la B. Per me era la baracca B, che mi ricordo.

D: Ti hanno dato un numero qui a Bolzano?

R: Anche a Bolzano mi hanno dato un numero, ma non me lo ricordo.

D: Ti hanno lasciato i tuoi vestiti o hai dovuto spogliarti?

R: No, a Bolzano mi hanno lasciato i miei vestiti. Com'ero vestito, sono rimasto.

D: Lì, nel campo di Bolzano, sei stato addetto a fare dei lavori?

R: No, niente. Solo una volta, o due, siamo usciti un po' a gruppi a lavorare nei frutteti, ma non mi ricordo neanche il lavoro. So che era un lavoro inutile, che si poteva anche farne a meno. Forse l'hanno fatto per farci fare una passeggiata.

D: A proposito di frutteti ecc, c'era un tuo compagno di deportazione, lì a Bolzano, che distribuiva a voi deportati delle mele. Ti ricordi chi era questo qua?

R: Sì. A me, che dava le mele, era Gianotta. E una volta me le ha date anche Olivelli.

D: Tu, soldi, non ne avevi?

R: Se avevo, avevo 5 lire.

D: E invece, questi due deportati distribuivano ...

R: Non so. Gianotta i soldi li aveva, qualcosa aveva. Olivelli, non so, penso anche lui, o ha trovato un sistema di avere le mele. Non so come facevano. So che avevano le mele e le distribuivano.

D: Ti ricordi se nel campo, quando tu eri qui nel campo a Bolzano, hai avuto modo di vedere se c'erano dei bambini dentro nel campo?

R: Quelli, non li ho mai visti.

D: Non li hai visti. E le donne invece?

R: Le donne sì. Perché il blocco prima del mio era tutto di donne. Nel mio gruppo c'era un certo Lupo Dorino, che cantava bene, e la sera cantava. E le donne gridavano "Bis". Volevano risentire ancora le canzoni.

D: Ascolta, ti ricordi se c'erano dei religiosi, dei sacerdoti?

R: Con me c'era proprio Padre Agosti Gianantonio, un frate. Ha detto che era il frate che c'era nella Chiesa dei Cappuccini di viale Piave a Milano...

D: Lui era stato arrestato e deportato perché?

R: Perché aiutava gli ebrei, nascondeva gli ebrei. Li nascondeva in Duomo, credo. Perché lui tutte le domeniche mattina, alle 10, faceva la messa in Duomo.

D: Nel Duomo di Milano?

R: Nel Duomo di Milano, sì.

D: E l'hanno arrestato ...

R: E' stato arrestato e portato a San Vittore. Lo ricordo ancora, un bonaccione, Padre Gianego, Agosti Gianantonio da Romallo. Era un trentino. Romallo è lì in Trentino.

D: Ed era nel tuo stesso blocco a Bolzano?

R: Nello stesso blocco.

D: Sai se celebrava messa?

R: No, non si poteva. Dopo, in Germania, veniva a benedire i morti che si trovavano nel gabinetto.

D: Ascolta, ti ricordi qui a Bolzano, tu sei rimasto pochi giorni qui a Bolzano

...

R: Penso una ventina di giorni.

D: Ti ricordi se c'era un blocco celle a Bolzano?

R: Mi hanno detto che c'erano le celle, però non le ho mai viste.

...

D: E qui a Bolzano, sempre quando eri qui a Bolzano, hai assistito a episodi di violenza?

R: No, non posso dire di averne visti. Non ne ho visti.

Italo Geloni (www.lageredeportazione.org)

(trasferito dal carcere di San Vittore - MI)

...C'è stato poi quando siamo partiti da Milano. La notte c'era stato un bombardamento e noi si urlava "Arrivano gli inglesi arrivano gli inglesi", si sentiva all'interno del carcere un trambusto. Venivano radunati tutti quelli del primo raggio, portati fuori, caricati su dei mezzi, su autopullman e su un camion 26 con rimorchio. Le ultime celle, nell'ordine di quaranta, quarantacinque persone, andammo sul camion e davanti a noi c'erano i fascisti con un fucile mitragliatore piazzato verso di noi; partimmo per Bolzano. Arrivati a Bolzano fummo assegnati ad un capannone insieme ad altri che c'erano già, i quali erano tutti comandanti partigiani, partigiani antifascisti che erano stati in carcere. Avevano chiuso, anche davanti, col filo spinato; era il blocco B mi pare. (quello chiuso per i pericolosi, era il blocco E, NdR).

D: Ti ricordi il tuo numero di Bolzano?

R: Sì, 2.852.

D: Italo, quanto tempo sei rimasto nel Lager di Bolzano?

R: Dal 16 agosto al 4 settembre, il giorno che siamo partiti.

D: Ti ricordi se c'erano delle donne?

R: Sì, diavolo. Ce n'era una che addirittura mi obbligava a spogliarmi in presenza sua per lavarmi le mutande e la canottiera che avevo addosso. Maria si chiamava, era anziana.

D: Italo, ti ricordi se c'erano anche dei religiosi, dei sacerdoti?

R: Sì, padre Gianantonio, prima di tutto, mi ha voluto tanto bene...

D: Lì sei rimasto fino a settembre?

R: 4 di settembre.

Enrico Magenes (www.lageredeportazione.org)

(trasferito dal carcere di San Vittore - MI)

D: Lì a San Vittore siete rimasti fino a quando?

R: Siamo rimasti fino al 17 d'Agosto. Eravamo lì quando hanno fatto l'eccidio di Piazzale Loreto, dopodiché ci hanno deportato. Siamo arrivati a Bolzano in un gruppo di qualche centinaio di persone, adesso non ricordo più bene.

...

D: Del Lager di Bolzano cosa ti ricordi?

R: Non granché, perché si capiva che era un posto allora di smistamento a differenza di quanto invece poi è successo a Bolzano, dove sono rimasti lì, li hanno fatti lavorare, hanno cercato di farli lavorare. A quel punto noi **passavamo la giornata dentro nelle baracche, potevamo anche andare fuori. Non era una cosa...**

D: Vi hanno immatricolati a Bolzano?

R: Ci hanno immatricolato, però non mi ricordo manco più il numero di matricola...

D: Ti ricordi se c'erano dei religiosi lì a Bolzano?

R: Sì, per esempio ho incontrato il padre Giacomo Antonio. Anzi con padre Giacomo Antonio (si tratta di padre Gianantonio Agosti, n.d.r.) e con Olivelli anche abbiamo avuto qualche incontro di commento del Vangelo, lì a Bolzano.

D: Nel campo?

R: Nel campo, sì, nella baracca dove si stava dentro. Non c'era niente di...

Ci facevano l'appello, non mi ricordo più, una volta o due al giorno. Olivelli era già stato segnato, aveva il cerchio rosso perché aveva tentato la fuga a Fossoli.

D: A queste riunioni oltre a te, oltre a Teresio Olivelli e a padre Gianantonio partecipavano altri deportati?

R: Sì, qualcuno, quelli più o meno che si potevano conoscere. Però non mi dire riunioni.

D: Incontri.

R: Un paio di volte, un incontro, tanto per dire. Eravamo lì e si poteva pensare a qualche cosa che non fosse solo la questione della sopravvivenza, del mangiare, così come è successo invece a Flossenbürg.

D: In tutto questo periodo dalle carceri di Pavia, San Vittore e Bolzano tu hai potuto metterti in contatto con la tua famiglia, i tuoi familiari, scrivere?

R: Sì, certo. Da Bolzano no, abbiamo scritto, ma non credo sia arrivato nulla, non mi ricordo più. A San Vittore e in particolare qui a Pavia c'era il comandante delle carceri che ci aveva trattati in modo particolare. Per forza, eravamo cinque persone molto conosciute a Pavia. Senza essere stati dei malfattori.

Antonio Scollo (www.lageredeportazione.org)

(trasferito dal carcere di San Vittore - MI)

D: Ecco Antonio, lì sei rimasto a San Vittore fino ad agosto, poi cosa è successo?

R: Al 17 agosto ci hanno caricati, prima di tutto ci hanno chiamati giù nello scantinato, in cantina avevano piazzato due o tre mitragliatrici e un faro che ci accecasse ed eravamo stipati lì, noi eravamo convinti che ci fucilassero, come hanno sempre fatto anche in altre parti, l'hanno fatto anche in Francia; pensavamo che ci fucilassero tutti e invece alla fine ci hanno ridato indietro il portafoglio, la cintura e le stringhe delle scarpe e ci hanno caricati su dei pullman, che hanno sequestrato ai lavoratori che venivano a lavorare su dei grossi pullman lunghi, una volta che portavano dai paesi nell'hinterland milanese li hanno requisiti e li hanno portati lì a San Vittore e ci hanno caricati su lì, assieme ai fascisti di guardia e ci hanno portati al campo di concentramento e di smistamento di Bolzano .

È successo che durante il viaggio noi cercavamo di buttare i biglietti, però le finestre erano chiuse ermeticamente all'interno, non c'erano maniglie e chiusi con noi c'erano ad ogni porta quattro fascisti, ed è successo che

durante il viaggio dalla paura i fascisti se la facessero addosso e abbiamo dovuto aiutarli a liberarsi un po' con dei giornali con degli stracci che si liberassero, perché dalla paura si sono fatti i bisogni addosso e l'odore non era piacevole, chiusi così senza i finestrini aperti ed era ancora agosto...,ci hanno portati fino a Bolzano, ci hanno fatto fare un giro più lungo perché ci hanno portato attraverso le strade di montagna perché avevano paura che i partigiani ci venissero a salvare.

La colonna era, in testa c'erano delle jeep, delle macchine dei fascisti, dei tedeschi armati con le mitragliatrici e procedevano la colonna e indietro seguivano la colonna... se qualcuno aveva la fortuna di far passare qualche bigliettino attraverso qualche spiraglio, veniva subito sequestrato da questi nazisti.

D: È durato molto il viaggio?

R: Il viaggio è durato dal mattino presto, siamo partiti, saranno state le quattro, c'era ancora buio e fino alle cinque, sei della sera che siamo arrivati in questo campo, che era appena stato finito e ci hanno portato in questo campo, che era un campo di smistamento e provvisoriamente ci hanno messo a dormire nelle baracche, così c'erano anche le donne con noi che venivano da San Vittore, eravamo circa quattrocentocinquanta e ci hanno portato lì, ci hanno distribuito a dormire nelle baracche, ci hanno fatto l'appello , però fino all'indomani, non hanno fatto l'appello generale, all'indomani invece ci hanno messo in fila inquadriati, hanno fatto l'appello, la conta e via, via queste cose le facevano due tre volte al giorno, specialmente alla mattina e alla sera, bisognava presentarsi e loro contavano e facevano l'appello. Però, lì non è che...c'era un gruppo che era appena partito da lì, che veniva dal campo di Fossoli e questi gli avevano fatto costruire questo campo, Fossoli, è stato evacuato, perché erano arrivati gli alleati e non volevano che gli alleati li liberassero e allora hanno evacuato il campo di Fossoli e li hanno portati a Bolzano. Quelli di Fossoli, hanno completato questo campo, lì sono rimasti una ventina o una cinquantina, non mi ricordo più bene e da questi, gli altri li hanno portati a Bolzano e noi siamo rimasti con questi qui e loro ci hanno raccontato la storia del campo, la storia delle fucilazioni che hanno fatto quando hanno sciolto il campo di Fossoli che ne hanno fucilati sessantotto e lì c'era un certo Olivelli che era scampato, si era nascosto alla fucilazione di Fossoli, si era nascosto in una fogna e aveva quelli che si usavano nei campi, quei cerchi rotondi con su tanti colori che vuol dire che questo aveva tentato di fuggire, allora le SS potevano sparargli a vista, se volevano, anche per divertimento,

perché era uno di quelli che doveva essere fatto fuori.

*Allora questo **Olivelli** è rimasto lì, era rettore dell'università di Pavia, era una **brava persona, una grande personalità, che adesso l'hanno fatto beato**, aspettavano solo l'ordine del Papa, il processo glielo hanno fatto e questo qui, **aiutava tutti**, perché lì, quando eravamo lì, c'erano le SS, non so se sequestravano o compravano delle mele e allora si poteva comprare queste mele, ma siccome nel gruppo dei partigiani, facevo parte io, non avevamo un soldo in tasca, non avevamo niente e non si poteva nemmeno comprare queste mele.*

*Le mele, allora **questo Olivelli, Padre Gianantonio** che era anche lui, da San Vittore è stato portato a Bolzano, anche questi **si impegnavano a raccogliere delle collette a chi aveva qualche soldo in tasca per poterci comperare qualche mezzo chilo di mele per noi.***

*Si erano impegnati in questo lavoro qui, fino alla Liberazione e però, **noi come lavoro non c'era**, perché erano i primi allestimenti del campo **c'era la tipografia, c'erano i Bunker che erano le carceri**, ma come attrezzatura, non erano ancora attrezzati per il lavoro.*

*Allora **ci facevano portare delle traversine come quelle della ferrovia di legno, ce le facevano spostare da un posto all'altro, tanto per impegnarsi a lavorare oppure ci tenevano sull'attenti per delle ore, ed eravamo abbastanza liberi per parlare tra di noi; avevamo tempo per parlare, si discuteva di politica, si discuteva della situazione politica attuale e si sperava sempre che arrivassero gli alleati a liberare il paese.***

*D: Antonio, lì a Bolzano **ti hanno immatricolato** ?*

R: Sì, appena arrivati a Bolzano, perché al carcere San Vittore avevamo un numero, quando siamo arrivati, all'indomani ci hanno immatricolati, hanno fatto la conta, ci hanno immatricolati, a ognuno hanno messo il nome, adesso io non mi ricordo più precisamente quello che era il mio numero, però si è potuto scrivere a casa un paio di volte, siamo stati lì dal 17 agosto fino al 5 settembre e ho potuto scrivere a casa due volte, che però dopo ho visto le lettere quando sono arrivato a casa che era tutta censurata c'era poco da capire cosa si scriveva.

*D: Ascolta, quindi tu sei rimasto lì **a Bolzano sempre all'interno del campo?***

R: Sempre all'interno del campo, senza mai uscire.

*D: Ti ricordi la baracca qual era? **Il tuo blocco qual era?***

R: Era il blocco "D" c'erano le lettere, blocco "D" e mi ricordo che erano arrivati, dopo un po' di tempo che eravamo lì noi, un gruppo dal carcere di

Verona, che dovevano essere fucilati e questi sono stati immatricolati, ma messi in un blocco dove c'erano solo loro e davanti in un angolo del cortile è stato cintato con il filo spinato, in modo che non potessero uscire di lì.

Dovevano camminare solo in quello spazio lì e parlavano con noi attraverso il filo spinato, mi ricordo che c'era un ebreo che si chiamava Sereni e questo qui, era ancora in divisa, è stato catturato appena paracadutato era ancora in divisa degli alleati, aveva due triangoli, il triangolo rosso e il triangolo giallo, che era un ebreo politico e questi qui, per quel che mi risulta, appena arrivati a Dachau, l'hanno fucilato...

D: Scusa un attimo, Antonio, ti ricordi chi c'era a fare le guardie, dentro nel Lager di Bolzano? Erano fascisti o erano tedeschi?

R: No, al Lager di Bolzano c'erano alcune SS tedesche e alcuni militari erano i civili, i veterani di Bolzano arruolati per quel lavoro lì.

Ci facevano le guardie, c'era il muretto attorno e facevano la guardia attorno.

Loro facevano solo le guardie sugli spalti, se noi si usciva per fare qualche lavoro ci accompagnavano le SS e non questi qui. Questi qui, facevano la guardia solo sugli spalti.

D: Ecco un'altra cosa Antonio, a Bolzano ti ricordi se c'erano anche delle donne?

R: Sì, a Bolzano c'erano delle donne, c'erano delle donne che erano venute via da San Vittore con noi, tant'è vero che mi ricordo la prima sera che siamo arrivati, loro ci hanno messi, il mio blocco era vicino a quello delle donne e siccome il muro non arrivava fino al soffitto ma rimaneva alto dai castelli in alto, ci si poteva spingersi in alto e si poteva guardare dentro, infatti lì, siccome c'era con noi uno che a San Vittore era uno che cantava sempre "buonanotte mamma" e cantava molto bene, quando era la sera, a San Vittore, attraverso lo spioncino cantava e allora questa qui ha voluto vedere chi era, chi è che cantava? Abbiamo fatto un po' d'amicizia e abbiamo scambiato qualche chiacchiera....

Poi le hanno spostate e non ci hanno più permesso di parlare insieme a loro, però cosa è successo? È successo che quando, il giorno dopo, ci hanno obbligati a mettere il numero, perché era una strisciolina di tela, dovevamo scrivere il numero sulla giacca, o se non avevamo la giacca sulla camicia, e sui pantaloni il numero di matricola ed hanno adibito a questo lavoro le donne, le donne che c'erano con noi, che venivano da San Vit-

tore e queste nostre compagne di sventura, ci facevano coraggio, specialmente a noi giovani, ci facevano coraggio, perché insomma avevano i loro famigliari a casa, fratelli o cosa e ci facevano coraggio. Tante volte anche i figli ci facevano coraggio per affrontare la situazione con abbastanza serenità e non era molto facile, perché la situazione era terribile per loro, perché **la donna ha sofferto di più per tante cose, per igiene personale e via il resto che non poteva più fare, e soffrivano più di noi, però avevano il coraggio di farci coraggio a noi**, questa è la cosa che non dimenticherò mai, che ricorderò sempre queste nostre compagne di sventura.

D: Antonio, accennavi prima che lì a Bolzano c'erano anche dei sacerdoti?

R: Sì, con noi c'era questo Padre Agosti, don Antonio, che era con noi e difatti, quando il giorno prima di partire....

D: Scusa, padre Agosti o padre Gianantonio?

R: Agosti Gianantonio si chiama e siamo andati, **il giorno prima di partire cosa hanno fatto, ci hanno rasati tutti e siccome questo era un Padre Cappuccino, aveva la barba, allora volevano rasare anche la barba, i capelli e la barba e noi con il gruppo di partigiani quelli di cui facevo parte io, ci siamo opposti e siamo andati al comando delle SS a protestare, a dirgli di lasciargli la barba e i capelli, che questo era un frate Cappuccino, era un affronto tagliarci la barba.**

- viaggio/trasporto

Antonio Scollo

...all'indomani quando noi ci hanno portati dove c'erano i binari del treno e c'era la schierata di vagoni merci, dove ci hanno caricati, sessanta per vagone, allora ci hanno tenuto il portone aperto, quando eravamo su tutti, ci hanno tenuto la portiera del carro merci aperta e hanno fatto sfilare, assieme al comandante delle SS, l'hanno fatto sfilare questo padre Cappuccino per tutto il treno, per far vedere che la barba e i capelli glieli hanno tagliati e comandavano loro e facevano come volevano loro, era una sfida che ci hanno fatto a noi, per far vedere che loro hanno il diritto di fare tutto quello che vogliono.

D: Ecco, ti hanno caricato sul treno, poi dopo il treno è stato chiuso...

R: L'hanno chiuso ermeticamente dall'esterno e si è messo in viaggio e cammina, cammina per delle ore, fino che siamo arrivati che c'erano dei cartelli, prima nella zona dell'Austria per dire nella zona italiana in Alto Adige, poi mano a mano siamo entrati in Austria per andare in Germania.

D: Tu non sapevi dove stavi andando?

R: No, vedevamo solo delle scritte, attraverso uno spioncino che a turno andavamo a curiosare per vedere dove eravamo, certo che quando siamo arrivati a vedere i nomi stranieri ci sono cascate le braccia, qui ormai andiamo in Germania e chissà la nostra sorte chissà cos'è. La speranza era che ci facessero lavorare, invece purtroppo non era così. Ad ogni modo c'era questa speranza che ci portassero solo a lavorare.

D: Quanto è durato?

R: Due giorni e una notte, alla terza mattina siamo arrivati a una stazione, si è fermato e abbiamo letto: "Flossenbürg", che per noi non voleva dire niente, mai sapevamo che esisteva una cosa di quelle lì.

Ci hanno fatto scendere dai vagoni, e subito uno spettacolo impressionante, c'erano delle persone con dei vestiti a strisce come gli ergastolani, vestiti a strisce, che scaricavano i blocchi di granito, a meno sembrava che scaricavano dai carri e caricavano sui vagoni ferroviari i blocchi di granito e c'erano altri vestiti a strisce come loro, però armati di grossi bastoni e che li bastonavano per spingerli a lavorare di più e se uno cadeva lo picchiavano doppio finché si alzava ed è stata una cosa terribile, ci ha scossi enormemente perché è una visione che noi non avevamo mai visto, è terrificante. Poi ci hanno incolonnati, però hanno detto che tutti quelli che non potevano camminare o cosa, che li avrebbero portati con dei camion o

con dei pullman e qualcuno si è fidato, si è consegnato e noi a piedi, solamente che quando siamo arrivati e **abbiamo attraversato il paese e persone anziane nei balconi ce n'erano e c'erano dei bei bambini biondi, abbiamo attraversato questo paese di Flossenbürg, dei bei bambini biondi che ci guardavano e dicevamo: "Però dei bambini così belli non possono essere cattivi"** ed era una consolazione magra che poi non è risultata vera.

Alla fine ci hanno portato fino al campo e lì siamo stati accolti dalle SS a pedate nel sedere e con il fucile o con le pistole ci spingevano dentro nel campo e lì ci hanno portato nell'Appelplatz...

Vittore Bocchetta

...insieme ad altri circa quattrocentocinquanta detenuti. A Bolzano siamo stati caricati in un vagone, eravamo circa centotrenta, centocinquanta... Uno dei famosi vagoni carri bestiame delle ferrovie tedesche, e da lì condotti in Germania al campo di Flossenbürg. Nel pavimento del vagone, io e un compagno siamo riusciti ad aprire un piccolo varco per scappare, ma siamo stati trattiene dagli altri: gli anziani, gli altri prigionieri ci hanno impedito la fuga. Tentativo di fuga perché si poteva anche morire: si doveva scendere in mezzo le ruote del convoglio. Quindi abbiamo dovuto tacere, molto a malincuore, e accettare le sorti imposte adesso, non più dalle SS, ma dagli stessi compagni. Dopo un paio di giorni, il treno si è fermato. Noi non avevamo niente, specialmente il nostro gruppo; eravamo stati prelevati dalle carceri, non eravamo neanche preparati alla deportazione, non avevamo nessun genere, eravamo con i vestiti che avevamo addosso... Il treno si è fermato, si sono aperte le porte e ci hanno dato dell'acqua: l'unica cosa che abbiamo visto.

Dopo non so quanto tempo - due o tre giorni - siamo arrivati a Flossenbürg. Siamo scesi alla stazione di Flossenbürg, abbiamo camminato in fila per cinque fino al piazzale del KZ, dove abbiamo visto questa grande caserma della SS (tuttora esistente), e dove si apriva il campo di concentramento che noi credevamo fosse un campo di lavoro, non che fosse un campo di sterminio. Infatti, su uno dei piloni di sostegno (pilone sinistro di sostegno del cancello d'entrata), c'era una placca con scritto **Arbeit macht frei. Sapevo il significato di queste parole, e ho pensato che forse andavamo a lavorare. Noi non sapevamo del nostro destino: il nostro gruppo, specialmente, era già stato condannato a morte. Il nostro destino sembrava migliorare con queste parole di "andare a lavorare": voleva dire ancora**

vivere. Per la maggior parte del mio gruppo sarebbe stata meglio la morte, perché sono morti ugualmente, di stenti, di percosse e di sevizie nei successivi due mesi. Siamo arrivati, abbiamo varcato il cancello che ci ha portato in questa grande piazza.

Franco Varini

A Bolzano rimaniamo fino al 5 settembre 1944. La mattina del 5 settembre ci portano alla stazione ferroviaria di Bolzano, ci stipano dentro vagoni che poi vengono piombati - ormai questa è una storia che tutti conoscono - e poi via verso destinazione ignota. Sul comportamento della popolazione tedesca cito solo un piccolo episodio, ma bisogna ricordare che non tutti i Tedeschi erano nazisti e che circa settecentomila Tedeschi sono morti nei campi. Non va dimenticato che i primi dodicimila deportati di Dachau erano Tedeschi oppositori del regime nazista. Durante questo viaggio ci alternavamo a una finestrella dei vagoni ferroviari che aveva il filo spinato, ci davamo il cambio per respirare e vedere un po' fuori. Arrivati in una stazione, penso fosse Monaco di Baviera, era affacciato uno dei due fratelli De Cassani, Arduino. Ad un certo momento vedo che si ritrae assieme ad altri. Gli chiedo cosa succede e lui dice che fuori ci sono dei civili che stavano chiedendo chi erano quelli nei carri e alla risposta delle SS sputavano contro le finestrelle. Mi dico che probabilmente era qualche fanatico, ne abbiamo avuti tanti noi.

Il 7 settembre, data che ho fissato in modo indelebile nella mia mente, arriviamo a Flossenbürg. Entrati in questo campo io sono rimasto subito sconvolto dall'immensità.

Ugo Zappa

...al giorno che mi hanno fatto smettere, mi hanno fatto prendere la mia roba e mi hanno portato alla stazione. Lì mi hanno messo sui carri e siamo arrivati a Flossenbürg. Siamo scesi, abbiamo camminato lungo un grande viale di terra e siamo arrivati davanti a un enorme cancello, con la famosa scritta in tedesco il lavoro rende felici, o qualcosa del genere.

Eugenio Esposito

D: Poi un giorno vi hanno chiamato, qui a Bolzano.

R: Sì, per una spedizione. Hanno detto che si andava in Germania.

D: Non hanno detto dove?

R: Niente, non hanno detto niente. Ci siamo accorti che siamo arrivati a Flossenbürg, perché c'era sempre uno che spiava attraverso il fine-

strino in alto del vagone bestiame e ha visto la scritta Flossenbürg. E dopo un po' si è fermato il treno.

D: Dal campo di via Resia, dov'è che vi hanno caricato sui vagoni?

R: So che c'era un binario, che sembrava un binario morto. Non era in stazione. Sulla destra c'era un muro, come un muro di cinta di uno stabilimento, o un palazzo alto. Era di notte, non si poteva vedere di preciso dov'ero. So che non era in stazione.

D: E lì, vi hanno caricato sui vagoni?

R: Caricati su dei vagoni, piombati. Ci hanno messo su una cassa di mele per vagone. Non era roba tedesca. Era qualche comitato, qualche clandestino, che le ha messe su, non da parte dei nazisti, quello no.

D: Acqua?

D: Niente acqua.

D: Mangiare?

R: Mangiare, niente.

D: Solamente quelle mele lì?

R: Solo quelle mele lì.

D: In quanti eravate, più o meno, sul vagone?

R: Cinquanta per vagone.

D: Chiuso, sigillato ...

R: Chiuso e piombato dall'esterno.

D: E via partenza.

R: Senza la possibilità di un posto dove fare i nostri bisogni, niente. E siamo partiti. Era notte.

D: Più o meno ti ricordi quanto è durato il viaggio?

R: Adesso non mi ricordo di preciso se erano due notti e tre giorni, o tre giorni e due notti. So che è stato abbastanza lungo.

D: Sete, fame?

R: Più che la fame, era la sete. Perché era da poco che era estate, ed eravamo ancora in carne. La fame è venuta dopo.

D: Dopo, dicevi, quando si è fermato il treno, eravate a Flossenbürg.

R: A Flossenbürg.

D: Scesi dal treno, che cosa è successo?

R: Scesi dal treno, incolonnati e contati. In marcia, e siamo andati nel campo di concentramento. Ma non è proprio vicino alla ferrovia il campo, perché abbiamo camminato un bel po'.

D: L'ingresso nel campo come te lo ricordi?

R: Mi ricordo un cancello e tutte le guardie fuori.

D: C'era una scritta da qualche parte?

R: Credo che c'era scritta quella famosa frase "Arbeit macht frei". Olivelli e Bellamio, che erano i due interpreti, hanno detto che voleva dire "Il lavoro rende liberi".

Italo Geloni

D: Lì sei rimasto fino a settembre?

R: 4 di settembre.

D: E poi?

R: Quindi siamo partiti per Flossenbürg.

D: Cioè tu non sapevi dove andavi?

R: No, niente, si andava in Germania.

D: Italo, dal campo di Bolzano per la partenza dov'è che vi hanno portato?

R: Ci hanno portato di fianco alla conceria dei tabacchi, mi pare che fosse questo. Comunque c'era un laboratorio e c'erano delle donne che dalle finestre, con delle pezze di canna o di ramo, ci davano sigarette, fiammiferi, pane, frutta, mele in modo particolare ce n'erano tante. E poi si partiva.

D: Dopo siete andati sui vagoni?

R: Siamo andati sui vagoni e invece queste donne dalle finestre ci davano tutto.

D: Dicevi Italo siete partiti?

R: Sì, siamo partiti.

D: Quanto è durato il viaggio, più o meno, te lo ricordi?

R: Quattro giorni. Per arrivare a Flossenbürg.

D: L'arrivo a Flossenbürg come te lo ricordi?

R: Tremendo. Si arrivò alla stazione di Flossenbürg giù in basso, Flossenbürg campo era su in alto. Ci inquadrono e ci fecero passare; fu lì che vedemmo per la prima volta le nostre divise e i nostri compagni che lavoravano e che erano deportati all'interno del campo. Si arrivò all'ingresso,...Andammo dentro il piazzale, mano a mano che si passava c'era un SS del campo con un gran bastone, lungo lungo, che mano a mano ci picchiava in testa. Io ero fortunato perché basso; accanto a me c'erano dei compagni che le prendevano anche per me perché io ero basso. Si arrivò nel piazzale.

Venanzio Gibillini (il Giba)

D: Li a Bolzano tu sei rimasto quanto tempo?

R: A Bolzano sono rimasto dal 17 di agosto fino al 5 di settembre, alla mattina che ci hanno incolonnati i famosi cinquecento e ci hanno portato allo scalo di Bolzano, sullo scalo merci, per una destinazione che non si sapeva; la destinazione era ignota.

Anzi tanti dicono che dopo o prima di Monaco, non so dopo Innsbruck, è stato fermo, il treno ogni tanto rimaneva fermo, che dovevamo andare a Mauthausen e invece all'ultimo momento siamo andati verso...

D: Ecco scusami sempre, dal campo di Bolzano, in questo posto che vi hanno portato allo scalo tu dici eccetera, vi hanno portato come?

R: Per cinque, incolonnati a piedi. Camminavamo, non so se era l'Isarco o un fiume vicino; quello mi ricordo.

Era mattina presto, si vedevano già gli operai con le biciclette che entravano; perché lì era zona industriale. Entravano in fabbrica. E a noi ci hanno portato in questo scalo, c'erano già pronti tutti i vagoni e dopo un po' di cerimonia, non so se con una lista o con un numero, adesso non so di preciso quando, io penso sessanta o settanta, ci hanno messo dentro, chiusi i vagoni fuori, anche il finestrello del carro bestiame, era con i reticolati anche quello. Basta, chiusi dentro lì tutti i sogni di evasione erano impossibili, perché tanto adesso si parla ma allora non si poteva. Prima di tutto per gli anziani che c'erano con noi, ufficiali, che se mettevamo in repentaglio la vita di loro, perché se ci mancava qualcuno...

E poi dopo insomma la mattina, dopo tre o quattro colpi che si è mosso il convoglio, era la mattina del 5 di settembre, hanno aperto i vagoni il 7 di settembre con le urla dei cani. Eravamo arrivati a Flossenbürg allora.

D: Quindi il tuo viaggio è durato due giorni e due notti. Avevate sul vagone qualche cosa da mangiare e da bere?

R: No, io non avevo niente, perché anche a Bolzano avevo già sofferto la fame, perché non avevo niente, non aveva niente la mia famiglia in tempo di guerra, non c'era niente. Naturalmente noi siamo partiti con tutto quello che avevamo addosso e chi aveva valigie o borse. Io avevo il mio fagottino e non c'era niente.

Allora c'era gente che aveva avuto i mezzi e sono partiti. Naturalmente di notte mangiavano, perché avevano vergogna a farsi vedere mangiare. Perché questa è la verità, non si può mangiare. Perché sai nel momento che vai verso l'ignoto pensi subito : "Qui soffrirò la fame", allora se hai una scatola cerchi di conservarla per il domani...

D: I bisogni corporali durante il trasporto?

R: I bisogni corporali erano un po'.., anche lì, perché insomma c'erano persone anziane, persone che avevano bisogno più sovente rispetto ad un giovane.

La resistenza, perché adesso io alla mia età un viaggio di quelli lì mi buttano giù dal treno. Comunque **per fare la pipì andavamo dove c'era la porta che scorreva e lì si faceva la pipì sperando che si perdeva tramite le fessure. Ma per fare qualche cosa di più pesante, di più bisognoso dovevamo farlo con un pezzettino di carta e poi buttarlo da quel finestrillo lì, perché? Perché si è verificato che dal 5 al 7 di settembre che di giorno c'era un caldo terribile, chissà che puzzo che c'era dentro quel vagone lì perché sessanta, settanta persone chiuse lì con quella finestrella lì. E invece di notte un freddo incredibile perché era l'incontrario, di notte c'era freddo.**

Poi anche la notte per trovare di allungare un po' i piedi, trovare la posizione. Poi in quel pezzettino lì c'era gente anziana, cercava di resistere magari se aveva bisogno proprio dei **bisogni fisiologici di farli di notte, perché è un po' meno vergognoso, un po' meno deplorabile** che farli in faccia a tutti anche se la luce filtrava poco, ma di giorno ci vedevamo in faccia, invece di notte puoi farle scomparire. Ma tra i corpi, tra gli odori e il resto puoi immaginarti.

D: Il treno si fermava ma le porte non si sono mai aperte?

R: Non si sono mai aperte.

D: E da bere e da mangiare?

R: Per bere e mangiare quando siamo partiti hanno messo una cassa, non so chi l'ha pagata, perché ce l'hanno fatta pagare quella cassa lì. **Una cassa di mele sul mio vagone, perché sugli altri non so cosa ci fosse stato. Sul mio carro, no vagone. Sul mio carro bestiame l'hanno messa. E sono venute fuori due mele a testa, una o due mele a testa. Basta, quello lì è stato il nostro vitto e basta fino a Flossenbürg.**

D: Una volta arrivati a Flossenbürg, dopo due giorni e due notti di viaggio, allora lì hanno aperto i vagoni.

R: Perché quella ferrovia terminava proprio a Flossenbürg; l'ultima stazione tedesca terminava a Flossenbürg. **Arrivati a Flossenbürg basta, prima che il treno si fermava definitivamente si sentiva già urlare in tedesco. Ma l'abbaiare dei cani! Lì albeggiava, era l'alba del 7 di settembre. Poi hanno aperto il vagone e ci hanno fatto saltare giù lì.**

Naturalmente ognuno vedeva quell'altro com'era conciato, perché io non potevo specchiarmi. Vedendo i compagni, ognuno vedeva la faccia dell'altro.

Lì ci hanno incolonnati per cinque e dopo quando siamo scesi tutti con il nostro bagaglio, io non avevo niente.

*La stazioncina di Flossenbürg era proprio all'imbocco del paese, poi c'era una salita che sarà stata lunga 1,5 o 2 km, non so. **Tutto il paese su quella strada lì e poi in cima c'era il campo.** E sicché andando su, quando ci hanno messo per cinque, camminavamo verso il Lager, **la prima cosa che mi ha scioccato, che ci avrà scioccato un po' tutti, era la vista di questi zebrati.***

Io vedevo già quei vestiti da galeotto con la testa rapata, con gli zoccoli silenziosi, magri. Io pensavo: "Ma qui è una colonia penale", non so come i film che si vedevano quando ero ragazzo e cercavo di non pensare che dovevo finire in quel posto lì. Siamo entrati e infatti la zebra era tutta sparsa per tutto il campo.

D: Lì avete attraversato il paese?

R: Tutto il paese, fino in cima. Perché adesso anche in cima dove c'è il campo ci sono delle villette. Invece prima c'erano solo le villette degli ufficiali delle SS e Flossenbürg era tutta quella strada lì con a parte quei cascinali, con la chiesetta protestante che c'è. Ci sono due chiesette mi sembra. E basta.

D: Gli abitanti del paese vi hanno visti?

R: Ci hanno visti, ma indifferenti proprio. Anche i bambini, niente, come fossero abituati forse a vedere questi passaggi...

D: L'ingresso del campo di Flossenbürg, quando siete arrivati, come te lo ricordi?

*R: All'ingresso del campo di Flossenbürg c'è la **Kommandantur** che è una cosa impressionante...*

*...tipo teutonico con quella specie di torre centrale lunga e vedendo proprio di facciata **si entrava verso la nostra destra che c'era come una ringhiera, qualche cosa, come un ballatoio subito lì rialzato e lì c'erano già i cancelli che si aprivano e lì si entrava e ci contavano sempre per 5: 5,10,15, ecc. e intanto ci contavano.** Si entrava non dal portone. Abbiamo girato indietro che era **la piazza dell'appello, e lì chi aveva i bagagli li aveva depositati.***

Enrico Magenes

D: La giornata del 5 a Bolzano, cosa succede quel giorno?

R: Sveglia presto, partenza sui carri bestiame. Siamo partiti.

D: Vi hanno chiamato?

R: Ci hanno chiamato, l'appello. Io sono finito nello stesso carro bestiame con Olivelli per una questione di alfabeto, Magenes e Olivelli eravamo abbastanza vicini.

D: Ti ricordi il Transport da dove è partito da Bolzano?

R: Lì vicino, mi sembra forse da Gries, non lo so. Non vorrei sbagliare, non mi ricordo so che ci... abbiamo fatto fare del tragitto a piedi molto lungo, non mi ricordo.

D: Il viaggio quanto è durato?

R: Siamo partiti alla mattina presto e siamo arrivati la prima notte, eravamo già in Germania. Siamo arrivati a Flossenbürg dopo due notti, due giorni.

D: Sempre chiusi dentro?

R: Sì, sempre chiusi dentro. Ci hanno dato qualche cosa, adesso non ricordo più quando, ci hanno dato qualche cosa.

D: Da bere, per mangiare?

R: Da bere, da mangiare mi sembra.

D: Sul tuo Transport in quanti eravate più o meno?

R: Era pieno zeppo, non so cos'eravamo. Trentacinque, quaranta sul vagone.

D: Tu avevi vent'anni. C'erano delle persone più anziane?

R: Certo. Per esempio, a parte padre Giacomo Antonio (padre Gianantonio, NdR), anche tra i compagni del CLN di Pavia con i quali ero stato arrestato. C'era per esempio Luigi Brusaioli, che era più anziano di tutti, era un repubblicano ancora dei tempi del '22... Brusaioli credo che fosse... Se io avevo vent'anni lui ne aveva almeno cinquanta o sessanta. Alberti lo stesso, Lorenzo Alberti era il rappresentante del Partito Socialista. Anche lui era più anziano di noi.

D: ...il treno arriva a Flossenbürg, alla stazione di Flossenbürg e dalla stazione vi fanno salire su al campo. A piedi?

R: Sì, a piedi.

D: Cinque per cinque?

R: ...Cinque per cinque, sei per cinque, due per due, non lo so. Probabilmente cinque per cinque. La mia memoria non è ferrea.

D: Quando arrivate dentro nel Lager di Flossenbürg cosa succede?

R: Anche qui succedono quelle scene che ti dicevo, cioè ci hanno fatto togliere i vestiti, ci hanno denudato.

D: Questo fuori dalla piazza?

R: Dalla piazza,...

- Le procedure di ingresso e la quarantena

Vittore Bocchetta

...siamo stati radunati vicino ad una specie di cantina, dove c'era una scala che scendeva, una scala di ferro. Prima di scendere queste scale che portavano alle docce, **ci hanno fatto spogliare nudi, tutti!** Con me c'erano persone di alta stima da parte mia. C'era **Francesco Viviani, c'erano dei preti, c'erano dei professori, c'erano delle persone insigni molto austere**, e questa austerità, credo, è stata eliminata con un colpo di spugna. Soltanto dopo **la spoliazione e la rasatura di tutti i nostri peli - in tutte le parti del corpo -, l'ispezione fisica**, una volta nudi e puliti siamo stati spinti per queste scalette e siamo entrati in questa cantina (scantinato grande), dove c'erano **le famose docce**. Qui, siamo stati ricevuti da una squadra di demoni, che avevano dei pezzi di gomma, lo Schlagen, o **il Gummi - come si chiamava - che usavano come scudiscio, come arma, senza nessuna ragione, senza nessuna provocazione**. Così, di colpo, sono cominciate queste grida furibonde di questa gente che non diceva parole, urlava, urlava in una maniera sconnessa; eravamo terrorizzati, siamo stati spinti come anime infernali, in preda al panico... Un caos tra di noi. E già tra di noi il primo istinto di sopravvivenza... Uno contro l'altro, una grande confusione. Queste grida che continuavano finché si sono aperte le docce, e da lì le percosse sono continuate - come dico - percosse completamente irrazionali, senza nessuna logica apparente... Perché poi la ragione c'era, il fine era molto preciso: quello di cominciare a scrollarci di dosso la nostra personalità, la comunione tra di noi, disorganizzarci, e soprattutto spaventarci e annullare la nostra volontà. **Nel secondo capannone ci siamo rivestiti. Ci siamo rivestiti e ci siamo spogliati dell'ultima possessione che avevamo, che era la nostra persona, il nostro nome, la nostra personalità**. Ci hanno dato degli indumenti a righe, zebrati, un maglione verde dell'esercito italiano, una cuffia di lana verde dei nostri alpini (cosa molto strana perché era roba italiana), e poi un paio di zoccoli che non erano veramente zoccoli, erano una specie di ciabatte con la suola di legno, e abbiamo avuto la nuova personalità. **Abbiamo perso il nome, abbiamo acquisito un numero, un numero che veniva applicato sulla giacca con un triangolo**.

Venivamo spinti in una baracca dove c'erano dei castelli e dove noi eravamo circa 400, 450, adesso il numero non lo so, eravamo in soprannumero, i posti nella baracca saranno stati un centinaio. I posti per dormire erano questi castelli a tre cassoni, e dovevamo metterci insieme al primo che capitava.

Una volta occupate queste cuccette, pochi minuti dopo che noi si cominciava a trovare, non dico riposo, ma quiete, tornava il caporale "Raus!"... E ci faceva uscire. Fuori, faceva molto freddo, eravamo in settembre, infatti, abbiamo avuto anche delle bufere di neve in quei giorni...

Ci stavamo mezz'ora, o un'ora, poi ci faceva rientrare per qualche minuto e poi, ci faceva uscire...

*Così per diversi giorni. Una delle vicende che sono rimaste scolpite nella mia memoria è stata la spoliazione ultima, quella dei **denti d'oro**, infatti, dopo un paio di giorni dal nostro arrivo il caporale ci ha fatto uscire, mettere in fila, e con una tenaglia ha tolto a tutti quanti quelli che l'avevano i denti d'oro, o il dente d'oro, che venivano poi raccolti in una... Queste sono state le prime emozioni, ma il concetto della morte è arrivato presto, perché dal cancello che ci divideva dal resto del campo entravano di continuo degli "zebrati puliti", quelli che erano addetti a lavori non sporchi, che noi abbiamo poi chiamato monatti, due che portavano delle barelle. Entravano con delle barelle vuote accompagnati da **questi spettri, queste figure indescrivibili di uomini non più uomini, senza più carne. Uno scheletro coperto di pelle, un teschio non morto ma ancora vivo, però non vivo, con questi occhi che mi sono rimasti infissi nella memoria: occhi senza vista, che guardavano, puntavano nel vuoto, non vedevano. Erano ciechi e nello stesso tempo erano aperti... Ed erano impressionanti. Camminavano barcollando, probabilmente, anzi quasi sicuramente incoscienti, spinti pacificamente da questi monatti e barcollando andavano a cadere in quella che hanno voluto chiamare latrina, che già è un nome, è un eufemismo per quello che era considerata latrina lì. Era una buca scavata, una decina di metri, sotto una tettoia di lamiera; in questa buca c'era un sostegno nel mezzo, bisognava appoggiarsi per non cadere dentro, e qui si gettavano le nostre viscere. Lì vicino a questa latrina, a questa fossa, venivano accumulati questi personaggi non più vivi e ancora vivi, queste figure surrealistiche, questi esseri non più umani che avevano perduto la loro anima, la loro coscienza; cadevano lì, alcuni seduti, alcuni distesi.***

*Poi veniva un monatto, uno specializzato. Nei primi giorni non avevamo il concetto di quello che era la gerarchia del campo. C'erano i puliti e gli sporchi, pigliavano una **manica di acqua gelata**, e irroravano continuamente questi corpi. E insomma molti morivano lì, però c'era già una morte cerebrale. Poi, quando noi dovevamo **fare i nostri bisogni, dovevamo scavalcare, camminare su questi corpi** e per fare... Per evacuare, prima, quan-*

do non c'erano i corpi, ci si attaccava alla trave, poi... Da lì ci siamo abituati alla morte... Abbiamo cominciato ad ancorarci per non cascare nella buca ai piedi o alle mani di questi poveretti. Poi tornavano questi monatti: sempre con queste lettighe vuote, riempivano le lettighe di due tre corpi e li portavano - li vedevamo in questa specie di sentiero serpeggiante, dall'orlo di questa scarpata - verso questo crematorio. Qualcuno l'ho visto; qualcuno che aveva ancora dei movimenti, che si muoveva ancora - però non credo che fosse vivo, forse erano ultime contrazioni o forse erano ancora vivi -. Una volta arrivati nel crematorio, venivano buttati in terra; poi c'erano anche delle vasche dove venivano preparati, spogliati, quelli che non erano ancora spogliati... Poi, venivano **messi nei forni**. Di forni ce n'era uno solo, e questo forno lavorava continuamente, notte e giorno, esalando queste emanazioni terribili, e serviva per bruciare i morti di questo terribile campo di **75 mila anime**... Se anime si possono chiamare.

Franco Varini

Ci hanno fatto **denudare completamente**. Io non avevo molto da perdere, non avevo neanche devo dire un senso di pudore particolare. Poi ci hanno messo dentro a delle **grandi docce**, con le finestrelle attorno e un gradino per scendere nella doccia vera e propria. Tutti stipati sotto, con le finestrelle chiuse, hanno cominciato ad aprire **l'acqua, caldissima**. Non potevi uscire perché attorno avevi i **kapò**, i famosi kapò che comandavano di fatto all'interno dei campi, che ti ributtavano dentro con i loro **Gummi**, i bastoni di gomma grossa fuori e fili di acciaio, di ferro, non so bene, all'interno. Finito questo primo momento di tormento incredibile, fermata l'acqua calda, ci diciamo che è finita e invece fanno aprire le finestrelle e comincia il getto **d'acqua fredda**. Finito questo calvario siamo usciti seminudi, ci hanno vestiti un po' alla rinfusa, e da quel momento - non l'ho dimenticato neanche cinquant'anni dopo - **mi era stato assegnato un numero, il 21.778, e potevo dimenticare di avere un nome e un cognome. Io a Flossenbürg ero il numero 21.778**. Ad un certo momento chiedo a **Teresio Olivelli**, che poi è diventato il nostro interprete ed è stato **un uomo che ha salvato la vita di un'infinità di persone**, un vero eroe, gli chiedo "scusa Teresio", forse gli davo del lei non ricordo, **"dovrei andare in latrina"**. Dice **"esci, vai avanti verso la torretta e quando finisce il fascio di luce ti fermi. Vieni inquadrato dalle SS e tu in tedesco ripeti il tuo 21.778 dopo esserti tolto il cappello. Quello borbottierà qualcosa e allora tu sulla destra hai le latrine"**. Lo spettacolo al quale ho assistito se non mi ha provocato l'infarto

è perché probabilmente avevo un cuore d'acciaio. Ho aperto questa latrina, un'immensa baracca con al centro un'enorme apertura dove probabilmente mettevano dei solventi. C'era una panchina che correva tutto attorno e una specie di corrimano per sedersi. Tutto attorno c'erano uomini morti, scheletri. Quella - l'ho saputo in seguito - era la latrina obitorio. Quando durante il giorno non riuscivano a portare via tutti i cadaveri, li bagnavano, **gli scrivevano il numero di matricola e la nazionalità, dopodiché li mettevano lì. Io ho aperto, ho guardato un attimo e ho richiuso la baracca: i miei bisogni fisiologici erano scomparsi. Sono rientrato nella mia baracca dopo aver ripetuto la sceneggiata davanti le SS, ho avvicinato Olivelli e gli ho detto "io non ci andrò mai!". "E' questione di tempo, topolino, ce la farai" ha detto lui. Infatti uno o due giorni dopo ero lì, guardando quei poveri compagni morti tutto attorno, a soddisfare le mie esigenze.**

La vita in questo campo iniziava per noi deportati alle quattro e mezza di mattina. Fuori di corsa dalle baracche! sveglia! fuori! Naturalmente in tedesco, che non è una lingua dolce, soprattutto pronunciata da questi kapò. Tu uscivi di corsa dalle baracche, e loro molto sorridenti muovevano i loro Gummi per bastonarti. Io devo dire che ne ho prese poche, non perché fossi più abile degli altri, ma forse perché avevo diciotto anni, ero un giovane. Stavamo fuori tutto il giorno. **La mattina ti davano una sorta di gamella**, di contenitore di ferro che non era neanche smaltata, era tutta arrugginita, con qualcosa dentro che non ho mai saputo per l'esattezza che cosa fosse, e tu bevevi questa roba. Non è che i primi tempi facessi il sofisticato, ma dal terzo quarto giorno ho cominciato anch'io - scusate - a **leccare la mia gamella**. A mezzogiorno di nuovo ci davano delle cose che non si sa bene di cosa si trattasse, e così alla sera. Noi **eravamo utilizzati nella cava vicino, praticamente dentro lo stesso Lager di Flossenbürg,...**

Ugo Zappa

Quello che ci ha colpito erano **le docce**, perché gli anziani del campo ci hanno avvicinato e ci hanno detto "attenzione alle docce, lì dentro gasano gli ebrei. Se voi non siete ebrei, ma siete partigiani non vi fanno niente". Poi altra spiegazione degli anziani "là in fondo c'è **il blocco 22, dei moribondi**. Fra qualche giorno, quello che vi danno da mangiare non basterà, **avrete fame. Andate vicino ai moribondi e prendetegli pure il cibo, a loro non serve più**". **Mi hanno messo nel blocco 23** e dopo un po' di giorni ci hanno inquadriati. **Ci hanno vestito con la divisa,...**

Poi hanno preso noi ragazzi più grandi e grossi e **ci hanno portato a scavare**

sassi in una miniera a qualche chilometro da Flossenbürg. Lì ho passato circa una ventina di giorni a picchiare sassi, di cui dicevano di aver bisogno per fare gli argini alle strade...Purtroppo, in attesa del trasferimento, nel frattempo mi è venuta la pleurite. Pensavo di lasciarci le penne. Fra di noi c'erano dei medici che mi hanno detto "non dire che hai la pleurite", perché se sanno che sei ammalato ti mandano al blocco 22. **Quando facevamo la stufa - che voleva dire mettersi vicino alla parete del blocco per riscaldarsi a vicenda, prima quelli dentro il gruppo, poi quelli fuori - gentilmente tutti i compagni mi tenevano sempre dentro per via della pleurite.**

Eugenio Esposito

...dicevi, vi hanno messo in un capannone.

R: Non era un capannone chiuso. Era un posto, dove ogni tanto **facevano gli spettacoli**. Perché, per burlarsi di noi, ogni tanto la domenica facevano i concerti. Sembra un paradosso, ma **la prima canzone che suonavano era sempre "Tornerai". Quella faceva piangere tutti.**

D: Ma l'orchestra era composta, da chi?

R: Da prigionieri.

D: Da deportati?

R: Da deportati. C'erano dei veri professori di musica.

D: E in questo posto qui, cosa avete dovuto lasciare voi?

R: **Noi abbiamo lasciato tutto quello che avevamo. Messo tutto nei sacchi col nome, perché dicevano che a guerra finita ce li davano indietro.**

D: Cioè, tutti i vostri vestiti ...

R: I vestiti, gli oggetti. E hanno detto "Non abbiate paura, se avete oro mettete qua, che qua è sicuro".

D: Quindi vi siete denudati.

R: **Denudati completamente.**

D: E poi?

R: Poi siamo andati **alle docce**. C'era una scala, che andava giù. Siamo entrati in quel gran locale, con tutti gli spruzzatori sul plafone e abbiamo capito che erano docce. Quando era ben saturo l'ambiente, quando eravamo dentro tutti, hanno aperto i rubinetti dell'**acqua bollente**, non dico calda ma bollente, che a tanti sono venute le piaghe. Quelli che sono capitati proprio sotto il getto, avevano le piaghe sulle spalle. E dopo, a furia di grida e urla, **chiusa l'acqua bollente hanno aperto l'acqua gelata**. E lì altre urla, perché l'acqua era troppo fredda. Dopo, spenta l'acqua, **per farci asciugare**, era

*un sogno un asciugamano, hanno **aperto le finestre, hanno fatto aria corrente e ci siamo asciugati con l'aria corrente.***

*D: Ascolta, **se uno non capiva gli ordini**, che erano dati in tedesco, cosa succedeva?*

*R: **Erano bastonate o calci**, mai con le mani. Non toccavano con le mani, o con il bastone o con i piedi.*

*D: E con te c'era sempre **Padre Gianantonio**?*

*R: Era sempre stato con noi. **Lo ricordo nudo, davanti a me**, quando si andava giù alla scala per le docce.*

D: Dopo, la rasatura.

R: Dopo c'è stata la rasatura.

D: La rasatura in tutte le parti del corpo?

*R: **La rasatura in tutte le parti del corpo. Dalla testa, fino sotto le ascelle**, chi aveva il pelo sullo stomaco. **Padre Gianantonio con la barba, tagliata**. Abbiamo chiesto pietà per lui, perché la barba è simbolo dei frati, ma non c'è stato niente da fare.*

D: Non ti ricordi se per caso, questo particolare della barba, non gli è stata tagliata a Bolzano a Padre Giannantonio?

R: Non credo che l'hanno tagliata a Bolzano.

D: Gliela hanno tagliata a Flossenbürg?

R: Credo che gliela abbiano tagliata proprio a Flossenbürg.

D: Quindi, depilazione, rasatura. Poi?

*R: In tutte le parti del corpo. Poi ci hanno portato alla **vestizione. Tutti nudi, attraversare il piazzale dell'appello, c'erano i magazzini, si camminava in fila indiana. Lì c'erano dei prigionieri che ti buttavano, chi la giacca, chi la camicia, chi i pantaloni e gli zoccoli, e basta. Senza fermarsi. Dovevi prendere tutto al volo, tutto di corsa, al volo, perché eravamo in tanti da vestire. Era già sera.***

*D: Ascolta, **biancheria intima**?*

*R: **Mai vista, né calze, né mutande.***

D: Una maglietta?

R: Chi aveva la maglietta, non aveva la camicia. Il capo era uno.

*D: Poi, il **blocco di quarantena**.*

*R: Dopo, incolonnati verso il blocco di quarantena. L'abbiamo saputo dopo che era un blocco di quarantena. **Il 23 era il blocco più terribile di Flossenbürg.***

D: Perché?

R: Chi è stato a Flossenbürg, tutti sanno che cos'era il blocco 23 perché lì la

morte era giornaliera, bastonate, tutto. Era il blocco più terribile. Quarantena non per le malattie, io penso per selezionare ancora il personale. Chi resisteva lì, poteva continuare a fare il prigioniero. Infatti, non sono passati dieci, quindici giorni, che **sono andato al gabinetto, chiamiamolo gabinetto, perché era uno schifo, e ho visto un cadavere sotto i lavandini. Al ritorno sono andato da Padre Gianantonio e gli ho detto "Padre c'è un cadavere al gabinetto". Sarà morto lì, ma è nudo. E' andato là e l'ha benedetto. Dopo un po' qualcuno è voluto andare a vedere anche lui. E' tornato e fa "Guarda che ce ne sono due, tre o quattro di cadaveri". Dopo abbiamo capito. Tempo di sera, i due, tre cadaveri, diventavano catasta perché portavano anche quelli del blocco 22.**

D: Quindi, quando uno moriva, veniva portato ...

R: Quando uno moriva, veniva spogliato, bagnato con il getto di acqua fredda, per bagnare la pelle per poter **scrivere il numero di matricola sulla pelle del morto**. La matita copiativa, si usa se è bagnata. E per non star lì a bagnarla ogni volta, bagnavano il cadavere e scrivevano il numero di matricola, che dopo veniva registrato e depennato come deceduto.

D: Vicino alla tua baracca, vicino al blocco 23, cosa c'era?

R: C'era il **forno crematorio, però non lo vedevamo**. L'abbiamo saputo, che era il forno crematorio, perché vedevamo sempre il carro passare. Al mattino passava il carro pieno di cadaveri, e vedevamo il fumo che usciva. Dopo ci hanno detto, gli anziani del campo, che lì c'era il forno crematorio. Di fronte c'era una garitta, una garitta con su le sentinelle, le mitraglie. Era un posto bello però, malgrado la garitta e il forno crematorio, perché più di una volta abbiamo visto i caprioli passare sotto le garitte. Era qualcosa di anormale vedere un capriolo in libertà.

D: Ascolta. Il tempo che sei rimasto lì a Flossenbürg, hai avuto modo di vedere se lì sono state consumate delle violenze?

R: Ma lì erano all'ordine del giorno le violenze. Tutti i giorni era violenza lì. **Le 25 bastonate con un tubo di gomma**. Basta pensare che il capo blocco era un assassino, un delinquente comune, e il capo campo un pluriassassino. Quelli lì ci comandavano. Il vice capo blocco era un polacco, più delinquente ancora del tedesco. Perché non sembra, qua si parla sempre di tedeschi, ma i polacchi ci hanno fatto piangere e ci hanno bastonato tanto. Non era solo quello lì polacco, tanti capi blocco e vice capi blocco erano polacchi.

D: Tanti kapò.

R: Tanti kapò.

D: Ascolta, mi sono dimenticato di chiederti una cosa. Lì hai avuto anche l'immatricolazione?

R: Lì mi hanno immatricolato, sì.

D: Ti ricordi il tuo numero?

R: 21.587.

D: Quindi, dovevi rispondere, ogni volta che ti chiamavano?

*R: E' un numero che non sono riuscito ad impararlo in tedesco. Ancora oggi, non sono riuscito ad impararlo. Se non si rispondeva, venivano a prenderti ed erano bastonate. Per fortuna che io ero molto amico di **Bellamio**, che faceva da interprete, e lui si intrufolava in mezzo e me lo spiegava in tedesco. E all'attimo capivo e rispondevo, qualche volta. Qualche volta andava male.*

D: Com'era il gabinetto di Flossenbürg?

*R: Il gabinetto di Flossenbürg, metta di vedere **una grande fossa, profonda tre o quattro metri, lunga sei, sette, otto metri, larga tre, quattro, cinque metri. Sui bordi c'era una trave. In mezzo c'era un divisorio perché serviva anche per il blocco 22. Ai lati c'era una trave di legno, sia di qua che di là, nelle due parti, e ci si doveva sedere su quella trave lì per i bisogni. Morivano dentro, seppelliti dagli escrementi di tutti quelli che andavano al gabinetto. Una volta ogni tanto, penso che lo vuotavano e tiravano fuori i cadaveri. Siccome i capi blocco, che mangiavano le patate e la frutta, la pelle non la davano a noi ma la buttavano dentro quel gabinetto lì, in quella buca, ho visto prigionieri russi andare giù, farsi da scala e andar giù a prendere quelle pelli lì e mangiarle. Io speravo di morire prima di arrivare a quel punto lì.***

D: Durante la quarantena tu sei uscito anche dal campo per lavorare?

*R: Lì, **andavamo alla cava di pietra**. Non tutti, facevano due o tre squadre. E si andava alla cava di pietra, che distava due o tre chilometri. Di notte brillavano le mine e spaccavano la montagna, e noi di giorno si andava a caricare le pietre. Pretendevano che erano cubi, come se la dinamite, quando scoppia, fa i cubi perfetti. E si stava lì anche a picchiarsi, l'uno con l'altro, tra noi, perché uno vedeva il cubo che andava bene e cercava di portarlo via, e l'altro voleva fregarlo. Perché era importante perché dopo c'era il controllo, c'era la sentinella che controllava. Se la pietra era troppo piccola o non era fatta bene, erano bastonate. Non c'era pietà lì.*

D: Le pietre le prendevate lì dalla cava, e dove dovevi portarle?

R: Si ritornava al campo, ma non si rientrava nel campo. C'erano delle costruzioni su una strada, che anche la strada era nuova, che stavano facen-

do, e si depositavano lì, ai margini di quella strada, dove c'erano delle costruzioni che dicevano essere delle villette per le SS.

D: E poi ritornavate ...

R: E poi si ritornava alla cava. Si facevano tre, quattro viaggi al giorno, andata e ritorno.

D: Ritornando al campo, ti ricordi se nel campo di Flossenbürg **hai visto delle donne?**

R: **C'erano le donne. E per la verità c'era anche il bordello.**

D: Dentro il campo?

R: Dentro il campo. Era **dietro l'infermeria.**

D: Ma chi ci andava?

R: I capi e anche qualche lavoratore, perché davano i buoni per potere andare. Quelli che lavoravano già negli stabilimenti, penso che avevano quei buoni lì.

D: Gli altri deportati del campo uscivano anche loro a lavorare?

R: Sì, tanti uscivano, ma non la maggioranza però. Sì rimaneva ad ozio tutto il giorno. Pochi uscivano. Si vede che non c'erano grandi industrie in giro lì. Chi usciva, dicevano che andavano fuori a fare le strade, a fare quella famosa strada lì, dove portavamo noi le pietre...

D: Lì sei rimasto un mese.

R: Un mese circa, sì.

Italo Geloni

Ci fecero **spogliare nudi. Ci fecero mettere la roba dentro ad un sacchetto e ci fecero scrivere quello che c'era dentro.** Ci dicono che poi ce l'avrebbero riconsegnata ma io non ho avuto più nulla, né visto più nulla, nemmeno i soldi che avevo; avevo 130.000 lire dell'epoca che non erano solo mie ma anche degli altri compagni: non ho rivisto più nulla. Poi così, a caso, **presero dieci di noi e li impiccarono davanti al campo russo cosiddetto.** Poi ci portarono all'interno delle due baracche addette al ricevimento dei deportati che per la prima volta venivano al campo, ci presentarono al capo della zona che era un ex barone tedesco che aveva ammazzato tutta la famiglia e che per punizione avevano messo a fare il guardiano all'interno delle baracche, le due **baracche della quarantena.**

Giù, un pochino più in basso, c'era **il forno crematorio**, e noi si sentiva, sempre, costantemente, il latrato come se fossero dei cani e invece erano le cornacchie cra-cra-cra-cra che sentivano l'odore della carne bruciata.

Si vedevano passare, lì in fondo, le barelle con i morti che venivano portati al forno crematorio.

D: L'immatricolazione quando te l'hanno fatta a Flossenbürg?

R: Dopo una decina di giorni.

D: Il tuo numero qual è?

R: Questo: 21.569. Me lo ricordo sempre, anche in tedesco. Ogni volta che mi chiamavano mi chiamavano in tedesco e **se non rispondevo erano botte**. Siccome le botte non le volevo perché ammazzavano con quello a forza di legnate, avevo imparato anche a rispondere in tedesco.

Venanzio Gibillini (il Giba)

Dopo un po' è uscito un ufficiale e ha detto che adesso ci avrebbero chiamato per nome e che sarebbe stata l'ultima volta che avremmo sentito il nostro nome e al momento che **avremmo sentito il nostro nome avremmo dovuto rispondere "Qui"**

Ecco dovevamo rispondere così. Infatti quando è arrivato il Gibillini Venanzio io risposi "Qui". E siamo stati lì un po', perché era mattina e quando siamo arrivati nel blocco che ci hanno assegnato era sera, diventava già buio.

Lì siamo stati circa una, due, tre ore, perché ci hanno abbandonato lì con un'indifferenza totale. Però vedevo che dentro erano tutti di corsa, tutti silenziosi. Poi ci hanno portati allo spogliatoio sotto una tendopoli e lì **ci hanno spogliati**. Lì i nazisti hanno detto che ci dovevamo spogliare e **consegnare tutto quello che avevamo: dalla fede alla catenina, una fotografia. Non dovevamo avere niente e tutto ci sarebbe stato restituito al momento opportuno. Mi hanno fatto una specie di ricevuta con un pezzo di carta e poi me lo hanno stracciato proprio come presa in giro.** Io naturalmente non avevo niente e quando mi hanno tolto il vestito e la camicia che avevo su, io basta non avevo più niente da nascondere.

E lì c'è stata gente che ha cercato di salvare qualche cosa: una fede, una fotografia. Ho visto stracciare dei soldi di carta piuttosto che darli, ma se li pescavano li avrebbero uccisi senz'altro; li avrebbero uccisi a bastonate. E nei tubetti di dentifricio mettevano dentro la fede o la catenina, che poi in quell'ambiente lì non siamo più andati.

Dopo eravamo tutti nudi, un po' grotteschi, perché noi allora avevamo diciannove, vent'anni ed eravamo i giovani. Ma c'era gente di quarantanove, cinquant'anni, c'era gente già con un po' di pancetta un po' di qualche cosa che andava un po' storto insomma. E il nostro processo di spersonalizzazione lì cominciava già in pieno, perché quando un

uomo è nudo davanti ad uno vestito con gli stivali e con in mano un frustino è già una nullità quello che è nudo e mantenersi davanti a quello lì.

D: Ma anche Padre Gianantonio era con voi?

R: Sì, anche lui tutto nudo.

D: Quindi anche lui ha subito questo?

R: Tutto quel processo lì. E se c'era anche il Sommo Pontefice, tanto per dire, l'avrebbe subito anche lui. Cardinali, Prelati, alti Prelati li hanno subiti tutti.

Dopo averci denudato **ci hanno portati al bagno. Il Wäscheraum** c'erano due scalinate che scendevano in un seminterrato ed entrato nel primo locale seminterrato tutto piastrellato, tutto fatto bene. Naturalmente sui fianchi del Wäscheraum i primi colpi che ricevevi li ricevevi con **il Gummi** che era un tubo di gomma con dentro dei fili elettrici,...E quello lì ti dava il colpo, ti intontiva senza lasciarti il livido quasi, perché la gomma era piena fuori, sicché era pesante. E qui ti pigiavano e quelli che pigiavano erano vestiti zebrati. I primi colpi non è che li ricevi in un posto talmente terribile, coraggio ragazzi qui dovete.... Qui niente, tutti picchiavano, tutti urlavano e non si capiva più niente.

Allora ci hanno messo dentro quel locale lì, prima c'era una pre anticamera abbastanza grande tutta piastrellata e c'erano dei manifesti, dei poster proprio, delle gigantografie con il pidocchio che scritto in tutte le lingue diceva: **"Difenditi da questo parassita che sarà la tua morte"**.

Poi siamo entrati in profondità più avanti e c'erano dei traversini di legno con su il pavimento, le solite docce.

Prima ancora sono venuti i Friseur, i parrucchieri che erano tutti compiti che svolgevano gente aristocratica del campo. Perché lì il bifolco, il triviale, il duro acquistava valore in un Lager, invece il laureato, quello con gli occhiali con i denti d'oro veniva menato.

Lì ci hanno sbarbati un po' dappertutto, ci hanno tolto i peli da tutte le parti. I capelli erano già tagliati da Bolzano e lì ce li hanno tagliati ancora. Poi **ci hanno fatto la Strasse**, con una macchinetta molto fine proprio una strada. La strada di Hitler, che partiva dalla fronte e finiva alla nuca. Poi **ci hanno disinfettato** con il petrolio, non so che cosa fosse lisoformio non credo, era un qualche cosa **che bruciava enormemente** perché tagliati i peli e barba dappertutto con quelli che ormai non erano più rasoi ma erano coltelli e tutti mezzi insanguinati e dopo ci hanno cacciati sotto **le docce**. Quando eravamo sotto le docce **hanno aperto l'acqua calda così bollente**

che ti spelavi e acqua fredda che faceva contrasto. Penso che sia stata una cosa veloce, poi fuori. Arrivavano sempre colpi che si cercava di schivare perché il più impappinato, il più anziano li prendeva invece io avendo diciannove, vent'anni cercavo di schivarli.

E lì ci hanno fatto una visita medica, tutti nudi davanti ad uno che penso sia stato un dottore, un ufficiale medico con i suoi aguzzini intorno, si andava davanti ci guardava davanti, ci giravamo e ci guardava da dietro e poi un incaricato di quelli lì con la vestaglia bianca con una vernice rossa ci faceva una lettera sulla fronte: A, B, C; penso che sia stata una lettera. E lì era già una selezione che facevano per la forza lavoro e la forza non lavoro.

Dopo di quello ci hanno vestito. C'erano un mucchio di stracci della guerra '15-'18 e non so ad uno capitava magari una cosa spaccata, rotta o scalcinata, ti buttavano lì una giacca e un paio di pantaloni e penso una camicia. Biancheria intima lì non esisteva più.

Naturalmente quando siamo stati vestiti per la sera ci hanno dato già il filo e qualcuno ci ha incaricato che quel filo doveva durare per diversi per attaccare il nostro numero di matricola che lì ero diventato il **21626 triangolo rosso. Politico** perché nel Lager si distingueva il politico perché era la maggioranza di quasi tutti i Lager, che era il triangolo rosso. Poi c'era il **triangolo verde** che erano i signori del Lager, perché la maggior parte erano criminali, la maggior parte tedeschi che sapevano la lingua e più erano feroci e più facevano carriera.

E poi il Lager era formato da tutta una miriade di gente che girava intorno: gli addetti alla ..., gli addetti ai bidoni, gli addetti alle latrine, gli scrivani, tutta una miriade di gente che organizzavano e riuscivano anche a mangiare qualche cosa di più di quelle miserrime razioni che davano via.

D: E poi ti hanno mandato in blocco.

R: E poi mi hanno mandato nel blocco. Nel blocco naturalmente dopo due giorni ormai era arrivato sera e cominciava già a diventare buio quando tutta questa cerimonia è durata un giorno, perché pensa che chi arrivava al mese di gennaio con il freddo con i 15-20 gradi sotto zero. Io sono arrivato a settembre e tutta quella processione che abbiamo fatto noi, loro la facevano all'aria aperta fuori nudi così delle ore sotto la neve, sotto all'acqua. Che poi lì a Flossenbürg erano 1000 metri, non so, è sempre stato freddo.

E dopo mi hanno assegnato il blocco. Naturalmente nel blocco avevamo bisogno del gabinetto. Due giorni e due notti, ormai era al terzo giorno, e

allora si doveva andare cinque, dieci persone alla volta **alla latrina** e poi ritornare indietro. I primi che vanno: "Eh che gabinetto!". E allora siamo andati tutti anche per la curiosità di vedere questa latrina. E la latrina **era un locale, mezzo blocco, un quarto di blocco, con due buche profonde in mezzo con delle tavole di legno per accomodarsi e tutto intorno c'erano dei lavandini sempre in legno con ad ogni vetro un rubinetto con "Vietato bere: acqua non potabile". E sotto quei lavandini c'erano già i morti.** Erano già accatastati sotto i lavandini in attesa perché il crematorio era sotto. Sotto il blocco 23, il blocco 24, esisteva **il crematorio**. Che poi per andare giù nel crematorio c'era una scalinata che si andava giù con una trentina di gradini, non so di quanti metri. Però loro non li portavano giù con la barella. Sotto l'ultima garitta c'era un sottopassaggio con un vagoncino, caricavano i corpi decessi e scivolavano giù sul tetto del crematorio. Dal tetto del crematorio li scaraventavano proprio davanti all'ingresso e poi venivano bruciati. E quell'odore lì del crematorio stagnava tutto il giorno quando poi c'era la bassa pressione che pioveva, perché là in quaranta giorni che sono stato a Flossenbürg ho visto il sole non so se una volta e mezzo o due, il resto sempre freddo perché si andava verso ottobre.

D: Il numero del tuo blocco qual era?

R: **Il mio blocco era il 23.** Vicino al nostro blocco c'era il 24 (il 22 NdR), che non era il Bunker, erano i terminali. Quando uno non moriva allora via, veniva portato al 24. Al 24 venivano buttati là dentro e basta. Se aveva la forza di uscire a prendere la zuppa usciva, se no moriva lì con gli escrementi. E quando uno se la faceva addosso, tutti i Kapò dicevano: "**Ah italiano sporcaccione!**" Prendevano l'idrante e ti lavavano con quello per far vedere che noi eravamo degli sporcaccioni. Di conseguenza ti veniva la broncopolmonite e non morivi per la dissenteria ma per la broncopolmonite fulminante.

D: Ci racconti una giornata di Flossenbürg? La sveglia, cosa vi davano da mangiare.

R: A Flossenbürg **era molto terribile**. Prima di tutto perché è stato anche l'impatto della deportazione, la prima settimana c'erano già morti due fratelli. Dopo dieci giorni, anche per il crepacuore, perché capivi che non potevi sopravvivere dentro lì. E' stato considerato forse uno dei peggiori, per niente ripulito, venticinque legnate, venticinque frustate, un sgabellino apposta per metterti lì. E poi se vedeva che ero un italiano amico, chiamava me per picchiare. Io picchiavo adagio andavo giù anche io finché usciva un russo o un polacco per non prender lui picchiavo forte. E quando picchiavano i Kapò te

dovevi contare i colpi che ricevevi e loro addirittura si fermavano a riposare e a prendere fiato.

D: E da mangiare?

R: Da mangiare al mattino alle 4,00 d'estate, 4,30 dicono d'inverno, ma noi abbiamo sempre fatto quasi il mese di settembre e ottobre, c'era: 5, 10 minuti l'appello. Allora subito, perché l'appello ti uccideva. Fuori pioveva nevicava, tu sempre sugli attenti; **quegli appelli lì erano terribili.**

L'unico pregio che aveva era che era un po' calda. Però io non so quante volte l'ho bevuta. Dopo verso le 11 ti davano **la zuppa**. In quel blocco lì **eravamo circa in seicento e non c'erano le gamelle per tutti; c'erano circa cinquanta, sessanta gamelle.** Di conseguenza le gamelle continuavano a girare fino a che avevano servito tutti i deportati, tutto il blocco. Di conseguenza nessuno voleva entrare per primo, perché forse **entrando per primo aveva la gamella pulita però pescava l'acqua** perché il bidone fresco, 50 litri di roba se c'è qualche cosa di sostanza o pesante resta sul fondo e lui non mescolava, lui pescava l'acqua e ti dava l'acqua. Allora gli addetti a quello spingevano con il tubo di gomma per andare sotto. Poi l'affare girava fino a che arrivava l'ultimo che andava sotto. Ma **l'ultimo poteva pescare il pezzo di ratto, un pezzo di carota, qualche cosa di sostanzioso.** Questo alle 11,00. Poi si parlava alla sera. Di sera rientrando in blocco, **chiamandoti per numero, che se non uscivi al tuo numero giusto le prendevi, perché dicevano che sabotavi e che prendevi la razione di un altro che non ti aspettava, e lì la sera c'era il pane che da sei è diventato in otto poi una fettina di pane tedesco fatta nel Lager, non so di che composizione fosse quel pane lì. E poi c'era o una fetta di margarina o un cucchiaino di marmellata o una fetta di salame.** Ogni tanto davano una fetta di salame, ma **un salame gommoso** proprio che lo masticavi ma tutto era buono da cacciare nello stomaco che non so di che cosa fosse stato fatto. E quello lì era la razione che ti aspettava al giorno. Naturalmente durante il giorno quando non ci prendevano, perché lì eravamo in quarantena, perché qualche comando, cinquanta uomini con me, no uomini 50 pezzi, 50 Stück. Dicevano, per portare **pietre alla cava ci lasciavano in pace e si parlava solamente: "Se andiamo a casa faccio fare da mia mamma la pastasciutta, lo spezzatino, il pane, il tonno"**.

D: E il lavoro invece?

R: Lì eravamo in quarantena perché sai i tedeschi organizzati, perché prima di contaminare quelli che erano già moribondi ti facevano fare la quarantena. Allora lì **il lavoro consisteva nel portarti alla cava, sempre quei lavori di ster-**

ro, sempre con picconi, zappa e martello.

E lì c'erano degli affari da mettere sulla spalla come zaini in legno che avevano come appoggio una tavoletta o diverse tavolette dove tu mettevi la pietra, il masso e lo portavi. Tante volte penso che li facessero portare su e poi riportare giù, non so.

Enrico Magenes

*...ci hanno fatto **togliere i vestiti, ci hanno denudato.***

D: Questo fuori dalla piazza?

*R: Dalla piazza, poi da lì siamo stati messi dentro nel lavatoio per farci pulire con docce al solito, dopodiché ci hanno messo nella baracca **22 0 23, 23** se non sbaglio. Erano le due baracche vicine.*

D: Nel blocco di quarantena?

*R: Nel blocco di quarantena, che era **vicino al blocco di Revier cosiddetto, avevamo lo stesso piazzale dove c'erano quelli ormai sfiniti che non lavoravano più e morivano otto o dieci al giorno.** Quello che effettivamente era impressionante anche per noi era che i cadaveri li mettevano in attesa che passassero quelli a portarli via, **li mettevano in una casetta di legno, una costruzione in legno in cui c'erano anche i gabinetti.** Li mettevano lì attorno ai gabinetti. Quindi uno andava al gabinetto e si vedeva lì il mucchio. Alcuni dei quali anche non erano proprio del tutto morti. Belli descrive una scena di questo genere su quell'articolo che è stato pubblicato da Il Triangolo Rosso. Descrive proprio la scena di un prigioniero russo finito che lui ha visto.*

D: Le baracche 22 e 23 erano vicine al muro di recinzione con la garitta?

R: Sì, con la garitta.

D: E aldilà della garitta c'era un avvallamento?

R: Sì.

D: C'era il forno crematorio sotto?

R: Sì. Ecco, qui ci sono diverse fotografie. Ecco, gli orrori di Flossenburg. Ecco qui, guarda. Qui si vede, la 22 e la 23 erano qui in fondo.

D: Certo. Lì nel blocco di quarantena quanto tempo siete rimasti?

R: Siamo rimasti lì praticamente un mese, come durava la quarantena.

*D: In questo mese **vi hanno fatto l'immatricolazione?***

*R: Ci hanno fatto l'immatricolazione, **infatti. 21648 Belli e la mia era 21600...** Chi se lo ricorda più, 21650 mi sembra.*

Antonio Scollo

*...ci hanno ordinato di **spogliarci completamente e mettere tutta la roba in un sacco, anche la roba di valore, tutto doveva essere consegnato, completamente tutto** e di lì, difatti noi abbiamo consegnato tutto, e lì ancora **ci hanno rasato i capelli, rasati nelle parti intime dove c'erano delle pelurie e ci disinfettavano***

***con un acido che bruciava per mezz'ora, da contorcersi...e tutte le cose di valore, chi aveva i denti d'oro glieli hanno strappati via, chi si era tenuto la vera ci hanno strappato anche la vera, alla fine gli oggetti d'oro e d'argento** se li sono presi loro anche tutti i ricordi, catenelle anche se non erano... le tiravano per vederle dopo. Ci hanno requisito tutto, ci hanno lasciato nudi, completamente e rasati a zero in tutte le parti del corpo.*

*Di lì, dopo ci hanno portato al bagno, al bagno erano **le docce e di lì a bastonate** ci hanno spinti, noi, non si capiva cosa volevano, a spintonate e a bastonate ci hanno mandati dentro nel locale delle docce che era sotto terra e nel locale delle docce ci hanno spinto a bastonate e lì hanno aperto **l'acqua calda alternata a quella fredda, poi l'acqua calda, poi quella fredda, alla fine, senza asciugarsi né niente ci hanno distribuito il vestiario.***

*Il vestiario erano **degli stracci** che avevano lì, dei vestiti zebrati, oppure anche delle giacche con degli sgarci, che erano messi dei panni zebrati cuciti insieme, **con scritti KL in grosso**, pantaloni lo stesso, e ci venivano buttati per la biancheria intima, capitava magari che erano mutande di carta, maglie di carta, una camicia di cotone, però la stagione era propizia, andava bene anche così. In inverno invece... faceva freddo ci davano magari camicie di nailon, le giacche e i pantaloni, degli zoccoli aperti. Però non si poteva protestare, la giacca non mi va bene magari capitava che davano due zoccoli destri, zoccoli sinistri, capitava la giacca larga, la giacca stretta a bastonate ci spingevano via, non si poteva, uno si fermava prendeva un sacco di legnate e doveva scappar via.*

*Noi, ci hanno messo nella piazza all'aperto, nell'Appelplatz e ci hanno fatto un discorso..."**Guardate che questo qui, voi che siete italiani è come l'inferno di Dante, qui si entra e non si esce se non per il camino o per andare in un altro campo come questo. Voi qui siete destinati a morire. Il vitto è appena sufficiente per sopravvivere, sopravvivere alla giornata**".*

*D: Antonio, **il tuo numero di immatricolazione?***

R: Il mio numero era capitato a tutti quelli del mio gruppo da 19000 a 20000 a me...era il numero **21720**, il mio numero di matricola.

D: E dovevi impararlo in quale lingua?

R: Ecco, dovevamo impararlo in tedesco, però in quel momento lì avevamo ancora l'interprete italiano e non c'era bisogno.

Dopo ci hanno portato in un **blocco di quarantena**, che era il blocco 23 e vicino a noi c'era un altro blocco che era il 22, che i prigionieri chiamavano "**pre crematorio**", perché lì il Kapò spediva presto nel forno crematorio, se vedevano che non si riprendevano per poterli mandare a lavorare, se duravano troppo, ci pensava il Kapò a mandarli al forno crematorio e lì li pestavano di santa ragione tutti i momenti, finché raggiungevano il forno, lì c'era anche il Wascheraum, **dove ci si lavava e c'era anche il gabinetto e li accumulavano i morti.**

Difatti il primo giorno, appena arrivati lì abbiamo visto un cumulo di cadaveri e ci siamo impressionati e che purtroppo dopo pochi giorni hanno cominciato anche i nostri a fare parte... quelli che avevano dei disturbi, mal di cuore, qualcosa, li portavano lì.

Mi sono dimenticato di dire che quelli che invece li hanno portati con il pullman, li hanno portati sì con il pullman, però durante il viaggio li hanno gasati, tanto è vero che li hanno scaricati al Wascheraum, dove siamo andati a lavarci, già morti.

Dopo li hanno svestiti, hanno portato via la roba e loro li hanno bruciati.

Per il mucchio di cadaveri è capitato anche a noi, i primi che sono morti qualcuno... c'era uno di Novara che era uno grande e grosso e questo qui è stato uno dei primi a raggiungere il cumulo, aveva problemi di cuore, era nel cumulo dei morti.

Tutti i giorni c'era anche qualcuno dei nostri, io ero nel 23, nel 22 c'era qualcuno dei nostri, **il comandante del blocco era Vladimir**, si chiamava ed era un delinquente comune tedesco e si divertiva a massacrarci di botte, lui e tutti i suoi aiutanti.

R: ... per noi la giornata era, **sveglia alle 4 del mattino ci veniva distribuito una specie di caffè, una specie di tè, porcheria chissà cos'era di erbe, senza zucchero senza niente, senza pane, senza niente, ci incolonnavano e ci chiamavano per numero.** Il numero lo chiamavano in tedesco finché eravamo tutti tra di noi bastava ricordarsi il numero prima di noi, siccome chiamavano sempre con lo stesso ordine, allora ce la cavavamo.

Poi avevamo ancora **i nostri interpreti** e se c'era qualcosa ci aiutavano e questo è andato avanti un po' di tempo e poi dopo **a mezzogiorno ci davano**

una specie di zuppa, i primi giorni non avevano...avevamo delle gamelle di terracotta, non avevamo cucchiai e niente, bisognava... questa zuppa che era nauseabonda, i primi giorni, noi la mangiavamo lo stesso perché eravamo affamati, qualcuno invece si era rifiutato di mangiarla.

Il secondo giorno invece l'ha mangiata lo stesso perché non c'era nient'altro, è che le gamelle erano anche sporche. Alla sera ci distribuivano ancora la brodaglia e ci davano una fetta di pane, i primi tempi che eravamo lì era diviso in cinque, un pane tedesco era da un chilo, era di segale, chissà quale porcherie c'erano dentro, sembrava segatura e veniva distribuito in cinque e poi ci davano della margarina vegetale o del butter che era vegetale ci davano quella roba lì e basta, questo era il cibo con cui si doveva tirare avanti.

Mi hanno mandato al blocco dei minorenni e lì nel blocco dei minorenni, c'erano i figli degli ebrei che avevano sterminato i genitori, figli degli ebrei, piccoli, fino ai diciotto anni.

L'altra metà era composta dai figli dei resistenti di tutta Europa, francesi, polacchi, russi che magari avevano ammazzato i genitori e i figli erano portati lì a morire nel campo di sterminio.

Io ho lavorato, ero il blocco 11 e facevamo le carcasse dei Messerschmitt, però come dicevo, il trattamento era uguale a quello degli altri, le botte c'erano sempre, molti venivano anche massacrati di botte, qualunque ordine non capito era sufficiente.

... tutti i prigionieri odiavano gli italiani e noi siamo andati di mezzo, anche se eravamo lì per le stesse cause....

...con me, c'era rimasto il figlio del pittore Carpi, Carpi Paolo, c'era uno che era il figlio del direttore del giornale del Vaticano, poi c'era Massimo, Massimo e Beppe, questi qui erano i ragazzi che erano con me,... Poi c'era Bertani Angelo ...

- Trasferimento nei campi dipendenti

Vittore Bocchetta

*Usciti dalla quarantena, siamo arrivati in questo piazzale, ci hanno radunato, hanno chiesto **chi sapeva usare il calibro**, perché si sarebbe dovuto andare a lavorare nelle fabbriche di guerra: cioè ci si offriva un po' uno scampo. Del nostro gruppo del **CLN** di Verona, sono stato io - e anche qui avrei un peso sulla coscienza - a suggerire che non dovevamo piegarci, andare a fare le bombe che bombardassero, o le munizioni che uccidessero i nostri cittadini e i nostri paesi... E abbiamo rifiutato. Fra di noi c'erano degli ingegneri, c'era della gente che conosceva benissimo quel lavoro. Tra questi **Guglielmo Bravo**, un geniale meccanico, anche lui che poi mi morì nelle braccia un paio di mesi dopo. Non so, in questo momento poteva essere un atto di protesta, ma questo atto di protesta pian pianino è svanito, perché l'eliminazione totale della nostra coscienza era veramente arrivata a superare queste cose, queste personalità, queste amicizie. L'amicizia ad un certo momento veniva levata. Comunque in questa piazza **ci** hanno denudato e ci hanno segnato secondo il nostro fisico in tre categorie: 1, 2, 3... Con dei numeri scritti sul petto con un inchiostro rosso. Da lì ci hanno portato, quelli che avevano il numero 3, come me, e un paio di compagni del CLN che sono rimasti con me fino alla loro morte, **ci hanno portato a Hersbruck** (uno dei campi dipendenti del Lager di Flossenbürg, NdR).*

Franco Varini

*...un giorno ci chiamano tutti e ci dicono **"gli specialisti, in grado di svolgere un lavoro di meccanica e di alta precisione, alzino la mano"**. Allora sono diventato specialista. Infatti dopo alcuni giorni sempre in cava, con le solite cose che sapevano fare molto bene le SS, viene il momento in cui dicono **"gli specialisti con me"**. **Ci caricano sui camion e ci portano ad Augsburg**, (uno dei campi dipendenti del Lager di Dachau, NdR), **dove esisteva una delle più grandi fabbriche di aerei della Messerschmitt**.*

Ugo Zappa

*E' arrivato il momento del **trasferimento**. Dopo un giorno o due di viaggio siamo arrivati ad **Augsburg** (uno dei campi dipendenti del Lager di Dachau, Nd.R), **naturalmente non a fare il meccanico, ma a trasportare bombole di ossigeno per le lavorazioni degli aerei**.*

Eugenio Esposito

R: Siamo partiti ancora con il treno, anche lì, il viaggio abbastanza lungo, due giorni e due notti. Abbiamo visto Kempten, che c'è la stazione. Siamo scesi dal treno, e ci hanno incolonnato fino a Kottern (uno dei campi dipendenti del Lager di Dachau, NdR), si vedeva il cartello, e lì c'era un campo di concentramento e siamo entrati lì. Come siamo entrati, il capo campo ha fatto il discorso, il discorso burla "State puliti. Non tentate di fuggire. Non rompete i vetri". Non so, come se fossimo dei giocatori di calcio, a giocare lì in mezzo alle case. Ci ha proprio detto di non rompere i vetri, se no ci avrebbero punito.

Italo Geloni

R: Un bel giorno ci hanno chiamati e ci hanno portati al Wäscheraum: ci hanno fatto fare il bagno. Ci hanno spogliato. Ci hanno levato tutto quello che si aveva addosso che poi era una camicia e un paio di zoccoli olandesi a barca. Ci hanno portato dove c'erano i sarti e hanno dato a tutti la divisa del deportato. Ci venne messo il numero di matricola sul petto, sul berretto e qui sui pantaloni. Il giorno dopo ci hanno fatto andare giù a Flossenbürg.

Ci hanno fatto montare sul treno e ci hanno portato a Hersbruck, (uno dei campi dipendenti del Lager di Flossenbürg, NdR), a 17 chilometri da Norimberga. Quello è stato il primo vero campo di sterminio. **Con me c'era padre Gianantonio, Teresio Olivelli, Becciu Salvatore, Pani Mario e altri, di cui ora magari non ricordo il nome.**

Venanzio Gibillini (Il Giba)

...avevano bisogno di meccanici. E allora ci è arrivata la voce che dovevano fare un esame per vedere chi era meccanico.

Loro hanno fatto presto a fare l'esame. Nella piazza dell'appello hanno messo un tavolino con non so se era un ingegnere o un civile tedesco e lì siamo andati tutti uno ad uno davanti a questo ingegnere e lui aveva degli strumenti su questo tavolino che erano **il calibro, la vite micrometrica, le punte elicoidali**. Ha preso in mano un calibro e mi ha chiesto: "Quant'è?" Tanti millimetri tanti decimi. Poi ha preso in mano la vite micrometrica e mi ha detto: "Quanto?". Poi ha preso due punte elicoidali mi ricordo: una affilata bene e l'altra invece da una parte affilata malamente e dall'altra non poteva più tagliare. E in principio che se uno ha fatto il meccanico... e chi ha indovinato quello lì penso che l'abbiano indovinato quasi tutti. Chi l'ha indovinata ci

hanno mandato a Kottern, un sotto campo di Dachau. Però lì abbiamo cambiato matricola, abbiamo cambiato tutto.

...il viaggio che da Flossenbürg va a Kottern non me lo ricordo più. L'abbiamo fatto sul treno ma penso che non ci hanno neanche chiuso sul vagone, perché c'erano due SS seduti lì. Ci hanno tolto quegli stracci che al momento opportuno ci aveva dato al momento della doccia a Flossenbürg, ci hanno dato una zebra nuova, degli zoccoli nuovi e anche un cappello. E non so se il numero da Dachau ce l'hanno dato direttamente lì o se ce l'hanno dato a Kottern. Adesso questo non me lo ricordo più. Di conseguenza dicono che il treno non si è fermato più neanche ad una stazione, si è fermato su una scarpata, e di lì ci hanno portato nel Lager.

Enrico Magenes

...hanno fatto la scelta per la selezione, come facevano sempre, per mandare poi nei lavori. Devo dire che lì io sono stato molto fortunato e devo a Olivelli il consiglio, e poi a Ferruccio Belli, l'aiuto e i suggerimenti, perché alla fine della quarantena è venuto un tecnico della Messerschmitt che veniva dal campo di Kottern.

Volevano degli operai che lavorassero a Kottern, Kottern dipendeva da Dachau, però comunque il trasporto... A questo punto, poiché avevamo più o meno tutti capito che in officina era meno faticoso che lavorare a picco e pala.

D: Ti hanno fatto un esame?

R: Sì, certo. A tutti, per scartarne, per tirarne fuori ottanta dei duecento o trecento che si erano presentati. Devo dire che lì mi è stato utile il suggerimento di Ferruccio Belli, perché gli ho detto: "Ma scusa, Ferruccio, io cosa vado a dire?". Se mi dicono se faccio il piallatore, faccio il fresatore io non ho mai preso in mano niente. Lui mi ha detto: "Guarda, di' che hai fatto il tracciatore, l'anglaiser, perché effettivamente l'anglaiser dal punto di vista manuale ha da fare poco".

E' quello che col martelletto e col bulino segna sui pezzi, per esempio, non so, i pezzi di acciaio, le linee lungo le quali devono lavorare le frese, le pialle, i torni, tirandole fuori da un disegno di macchine. A quei tempi i matematici studiavano geometria descrittiva con elementi di disegno, adesso non più. Quindi geometria descrittiva con elementi di disegno, effettivamente sapevo leggere un disegno di macchina, che era una cosa abbastanza semplice. Ho risposto anche con quel poco di tedesco che mi avevano insegna-

to e che ancora ricordavo, adesso non ricordo più niente. Questo subito era un fatto, perché bypassare l'interprete per i tedeschi era già un modo col quale si dimostravano più attenti.

*Non c'era niente di peggio di dire: "Non capisco", a quel punto lì ti legnavano. A quel punto sono stato fatto abile e sono finito **insieme a Belli a lavorare a Kottern**, nell'officina. Lavoravamo lì nell'officina vicino, dove **anche Esposito...***

D: Eugenio?

R: Certo.

D: Per il viaggio da Flossenbürg a Kottern vi hanno caricati sul treno?

R: Ci hanno caricato tutti in treno, mi ricordo che siamo arrivati là...

Ci abbiamo messo una notte, una notte e un giorno.

D: A Dachau non vi siete fermati?

R: Si è fermato passando il treno, si è fermato, ma non ci hanno fatto uscire. A quel punto noi eravamo sotto Dachau, infatti a quel punto **la mia matricola è diventata 116364, una roba di questo genere, non me lo ricordo più.**

Antonio Scollo

...ho compiuto i 18 anni al 30 settembre del 1944. Mi hanno portato via nel gennaio del '45 ...era appena arrivato un trasporto dall'Italia e veniva da Trieste e questi sono stati incorporati con noi quando si è riuscito a raggiungere un certo numero sulle 400, 450 persone, allora ci hanno portato a Kamenz, (uno dei campi dipendente dal Lager di Gross- Rosen NdR).

Note

1 - Italo Tibaldi, Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti. I trasporti dei deportati 1943-1945. Consiglio regionale del Piemonte; Aned; FrancoAngeli, 1994. (purtroppo il libro è fuori commercio).

2 - Lager di Bolzano. Bolzano nel settembre/ottobre del 1943 era capoluogo della Zona di Operazioni delle Prealpi.

Il Pol. Durchgangslager / Campo concentramento Bozen, entrò in attività nell'estate del 1944, quando fu chiuso il Lager di Fossoli di Carpi (MO).

Rimase in attività fino al 3 maggio 1945.

Durante il periodo di funzionamento si è calcolato che circa 11.100 siano state le persone qui deportati.

(fonte: http://www.comune.bolzano.it/UploadDocs/6714_Lager_BZ_it.pdf)

3 - Lager di Flossenbürg. Si trova in Germania, Baviera, nel distretto di Neustadt an der Waldnaab. Venne istituito il 3 maggio 1938 e contava di 97 campi dipendenti. Fu liberato il 23 aprile 1945 dall'Esercito Americano. Durante il periodo di funzionamento vennero immatricolate circa 96.700 persone delle quali circa 30.000 morirono.

(fonte: <http://www.lageredeportazione.org/lager/pagina23.html>)

4 - Lager di Fossoli. Si trova a 6 chilometri da Carpi (MO). Fu aperto a metà settembre del 1943 come Campo di polizia fascista. Nel febbraio del 1944 una parte del Lager venne destinata agli ebrei e agli zingari (deportati razziali) e un'altra parte invece ai deportati politici. Verso la metà del febbraio 1944 il Lager passò sotto la direzione del Comandante SS della Polizia di Sicurezza di Verona e fu chiamato SS Pol. Durchgangslager. Una stima delle persone transitate dal Lager di Fossoli porta alla cifra di circa 2.500 persone per motivi politici ed altrettante per motivi razziali.

(fonte: <http://www.lageredeportazione.org/lager/pagina23.html>)

Va ricordato che i germanici amministravano in Italia, altri due campi di concentramento a Borgo San Dalmazzo (CN) e a Trieste nella Risiera di san Sabba.

5 - Trasporti partiti dall'Italia per il Lager di Flossenbürg:

- da Bolzano: n. 81 il 5 settembre 1944
n. 113 il 14 dicembre 1944
n. 118 il 19 gennaio 1945
- da Trieste: n. 114 il 18 dicembre 1944
n. 116 l'11 gennaio 1945

Schede biografiche

Trascrizioni testimonianze sul sito:
www.testimonianzedailager.rai.it

Vittore Bocchetta

nato a **Sassari** nel **1918**, residente a **Verona**

Arresto

effettuato dai fascisti, il 4 luglio 1944 a Verona, perché faceva parte del Comitato di Liberazione Nazionale cittadino

Carcerazione

- a Montorio Veronese, alle Casermette della 40. Legione MVSN
- a Verona, al Carcere degli Scalzi, poi al "Palazzo INA" sede dell'ufficio nazista SD

Deportazione

Nei Lager d'Italia: a Bolzano

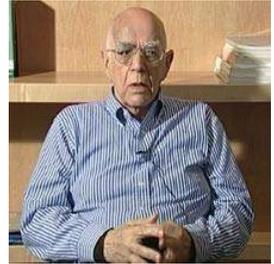
Nei Lager d'Oltralpe: in Germania, a Flossenbürg matricola n. 21.631, poi a Hersbruck (sottocampo di Flossenbürg)

Liberazione

avvenuta nel maggio del 1945, perché fuggito durante la marcia della morte da Hersbruck verso la Baviera

Ritorno a casa

non specificato



Franco Varini

nato a **Bologna** nel **1926**, residente a **Bologna**

Arresto

effettuato dalle Brigate Nere l'8 luglio 1944 a Bologna, in seguito a delazione, perché militante nella V Brigata della Bonvicini di Bologna

Carcerazione

a Bologna, nella sede delle Brigate Nere in via S.Mamolo, poi presso la sede delle SS ai Giardini Margherita in via S.Chiera, poi al carcere di S.Giovanni in Monte.

Deportazione

Nei Lager nazisti d'Italia:

- a Fossoli
- a Bolzano

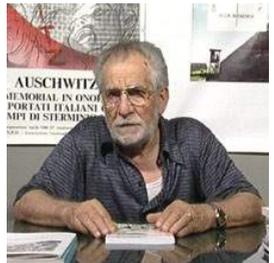
Nei Lager nazisti d'oltralpe: in Germania, a Flossenbürg, matricola n.21.778, ad Augsburg, matricola n.117.065, e a Kottern (sottocampi di Dachau)

Liberazione

avvenuta tra la fine di aprile e gli inizi di maggio 1945 a Kottern, da parte dell'armata di Patton, durante una marcia della morte partita da Kottern

Ritorno a casa

non specificato



Ugo Zappa

nato a **Milano** nel **1921**, residente a **Ponteranica (MI)**

Arresto

effettuato dalle SS il 25 giugno 1944 a Taceno (CO), in seguito a delazione, per attività partigiana, dopo aver abbandonato l'esercito dopo l'8 settembre

Carcerazione

- a Casarago (CO), in un teatro
- a Delebbio (CO), in una scuola
- a Milano, nel Carcere di S.Vittore

Deportazione

Nei Lager nazisti d'Italia: a Bolzano

Nei Lager nazisti d'oltralpe: in Germania, a Flossenbürg, matricola n.21.752, poi ad Augsburg, matricola n.117.064 (sottocampo di Dachau)

Liberazione

avvenuta verso la fine di aprile 1944, da parte dell'esercito americano, presso Kaufering (sottocampo di Dachau), dove Ugo era giunto con una marcia della morte da Augsburg

Ritorno a casa

non chiaramente specificato, effettuato da Monaco a Brescia su un treno, poi da Brescia



Trascrizioni testimonianze sul sito:
www.lageredeportazione.org

Eugenio Esposito

Nato _____

Arresto : il 31 luglio 1944 a casa

Carcerazione : a Milano, a San Vittore

Deportazione : Bolzano, Flossenbürg, Kottern

Liberazione : durante marcia della morte



Italo Geloni

Nato il **23.11.1924** a **Seravezza (LU)**

Arresto: 2 luglio 1944 a La Spezia

Carcerazione: La Spezia a Villa Andreini, Genova nel carcere Marassi, Milano a S. Vittore

Deportazione: Bolzano, Flossenbürg, Hersbruck, Mauthausen, Dachau

Liberazione: 29.04.1945 a Dachau



Venanzio Gibillini

Nato in Francia il 28 novembre 1924

Arresto : giugno, luglio 1944

Carcerazione : a Milano a San Vittore

Deportazione : Bolzano, Flossenbürg, Kottern,

Liberazione : durante marcia della morte



Enrico Magenes

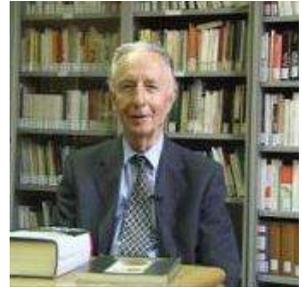
Nato il **15.04.1923** a **Milano**

Arresto: l'08.01.1944 a Pavia

Carcerazione: Pavia, Milano a San Vittore

Deportazione: Bolzano, Flossenbürg, Kottern

Liberazione: 23-24 aprile 1945 evacuazione campo



Antonio Scollo

Nato nel **1927**

Arresto: estate 1944 durante rastrellamento in provincia di Lecco

Carcerazione: A Ballabio (Lecco) e a Milano, a San Vittore

Deportazione: Bolzano, Flossenbürg, Kamenz, Dachau

Liberazione: a Dachau



Profili

Padre Gianantonio Agosti.

Arrestato a Milano il 15-6-44 per aiuto agli ebrei

Carcere di San Vittore (MI)

Deportazione nei Lager di: Bolzano; Flossenbürg, matricola n. 21694;

Dacahu, matricola n. 136984

Liberazione:

Dachau il 29-4-45

Teresio Olivelli

Nato a Bellagio (CO) nel 1916

Arrestato a Milano per attività cospirativa nell'aprile 1944.

Deportazione nei Lager di: Fossoli, Bolzano-Gries, Flossenbürg, Hersbruck dove muore il 17 gennaio 1945.

Medaglia d'oro al valor militare; è in corso la causa di beatificazione;

14 dicembre 2015: il Santo Padre Francesco autorizza la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto circa l'esercizio eroico delle virtù da parte di Teresio, con annesso titolo di VENERABILE.

Odoardo Focherini

Nato a Carpi (MO)

Arrestato a Carpi per aiuto agli ebrei

Carcere di S. Giovanni in Monte a Bologna

Deportazione nei Lager di: Fossoli, Bolzano-Gries, Flossenbürg, Hersbruck dove muore il 27 dicembre del 1944.

1969 Giusto tra le nazioni; 2007 Medaglia d'oro al Merito civile alla memoria;

2012 papa Benedetto XVI ha firmato il decreto di martirio; 2013 si è svolta a Carpi la cerimonia di beatificazione.

Alcuni scritti

- padre Gianantonio Agosti ofm, *Nei lager vinse la bontà*, Milano, Artemide, 1960 e 1987. (online su questo sito:

<http://www.pregchiereagesuemaria.it/libri/nei%20lagher%20vinse%20la%20bonta.htm>).

- V. Bocchetta, *Prima e dopo. Quadri 1918-1949*. Tamellini, 2012

- A. Scollo, *I campi della demenza*, Milano, Vangelista, 1975.

- F. Varini, *Un numero un uomo*, Milano, Vangelista, 1982.

- G. Cantaluppi, *Flossenbürg. Ricordi di un generale deportato*, Milano, Mursia, 1995.

- G. Mariconti, *Memorie di vita e di inferno. Percorso autobiografico dalla spensieratezza alla responsabilità*, a c. di E. Ongaro, Sesto S. Giovanni, Il Papiro, 1995.

- I. Geloni, *Ho fatto solo il mio dovere*, pubblicato postumo a cura dei figli. Pisa, 2001. (online su questo sito: <http://www.deportati.it/static/upl/g/geloni.pdf>)

- V. Gibillini, *Warum gefangen? Ricordi della deportazione 1944-45*. a cura di Dario Venegoni. Aned Milano, 2011.

(online su questo sito: <http://www.deportati.it/static/upl/gi/gibillini2.pdf>)

- M. Maggi, *Quando si aprirono le porte*. (la deportazione di Venanzio Gibillini). La Spiga Languages.

i miei siti:

- www.deportazia.it
- www.deportazioni.it